

ADVERSUS REBELLES.  
FORME DI RIBELLIONE  
E DI REAZIONE ROMANA  
NELLE SPAGNE E IN ASIA MINORE  
AL TEMPO DI MARCO AURELIO\*  
ALISTER FILIPPINI · GIAN LUCA GREGORI

PREMESSA

QUANDO si pensa alle campagne militari condotte sotto Marco Aurelio, inevitabilmente la mente va alle tre spedizioni germaniche condotte dal principe dapprima con Lucio Vero (*expeditio Germanica prima*, 168-169), poi come unico imperatore (*bellum Germanicum et Sarmaticum*, 169-175) ed infine con Commodo, dopo la rivolta di Avidio Cassio e l'associazione del figlio al potere (*expeditio Germanica secunda*, 178-180). In realtà la prolungata situazione di crisi militare sul fronte danubiano determinò un più generale scompaginamento del sistema 'ordinario' di governo, amministrativo e militare, delle province.

Per riempire i vuoti dei molti comandanti e governatori provinciali di rango senatorio caduti in quegli anni (il legato imperiale *M. Claudius Fronto*, morto nel 170, è forse il caso più noto), si fece appello anche ai migliori tra gli ufficiali equestri, conferendo loro incarichi militari straordinari e permettendo che assumessero ruoli e funzioni che in condizioni normali non sarebbero spettati loro. Marco Aurelio si trovò costretto dalla tragica necessità di quegli anni a ridisegnare (almeno temporaneamente) la 'geopolitica' delle province, rivedendo la divisione tra senatorie ed imperiali (ma pure tra province di rango pretorio e consolare) e ricorrendo anche a soluzioni straordinarie (accorpamenti di province, correttori senatorii, procuratele equestri abbinate ad incarichi militari). Non è un caso che in quegli anni cavalieri dalle comprovate capacità militari ascesero ai vertici della carriera equestre (*M. Macrinus Vindex*, *M. Bassaeus Rufus*, *P. Taruttienus Paternus*, *L. Iulius Vehilius Iulianus*, *C. Vallius Maximianus*) o furono addirittura *adlecti* in Senato (*Ti. Claudius Pompeianus*, *P. Helvius Pertinax*, *M. Macrinus Avitus Catonius Vindex*, *M. Valerius Maximianus*).<sup>1</sup>

\* Il paragrafo 1 è di G.L. Gregori, che si è avvalso della preziosa collaborazione di Giovanni Almagno; il paragrafo 2 e le Appendici sono di A. Filippini. Gli autori ringraziano per i consigli ed i suggerimenti François Chausson, Borja Diaz Aníño, Werner Eck, Joaquin Gomez-Pantoja, Elio Lo Cascio, Mario Mazza, Laura Mecella, Daniela Motta, Tullia Ritti, Umberto Roberto, Armin Stylow, John Thornton.

<sup>1</sup> Cfr. W. Weber, *The Antonines*, in *CAH* xi, 1936, 325-392, partic. 358: «No less did the emergency dictate the allotment of posts in the field-army, where Praetorian Prefects, procurators, even the

La reazione del governo imperiale contro i 'ribelli' barbarici e lo sforzo immane su più fronti comportò tuttavia (necessariamente) un drenaggio di risorse umane e finanziarie eccezionale, che gravò specialmente sui provinciali e che contribuì a peggiorare situazioni già oppressive dal punto di vista fiscale e sociale, acutizzando situazioni d'insofferenza e suscitando localmente fermenti e forme, più o meno embrionali, di ribellismo.

#### 1. IN HISPANIAS ADVERSUS MAUROS REBELLES

In effetti, stando all'*Historia Augusta*, il cui racconto trova in questo caso conferma nell'*epitome de Caesaribus*,<sup>2</sup> furono allora non solo Marcomanni, Quadi e Iazigi a procurare problemi all'Impero con i loro ripetuti tentativi di sconfinamento; infatti [...] *gentes omnes ab Illyrici limite usque in Galliam conspiraverunt*.<sup>3</sup> Le cose non dovevano andare bene neppure nelle Spagne: lo stesso autore c'informa infatti che [...] *cum Mauri Hispanias prope omnes vastarent, res per legatos bene gestae sunt*.<sup>4</sup> Se non si rese necessario un diretto intervento di M. Aurelio, fu dunque perché i suoi *legati* seppero brillantemente far fronte alla situazione.

Fin dagli inizi del '900 gli studiosi si sono occupati delle incursioni maure nella Betica nel corso del II sec. dell'Impero. Insieme al passo precedente ne viene ricordato un altro, in cui si racconta che a Settimio Severo, destinato inizialmente a ricoprire la questura nella senatoria provincia di Betica, [...] *Sardinia adtributa est, quod Baeticam Mauri populabantur*.<sup>5</sup>

Emperor's private secretary Tarrutenius Paternus, an *equus* by birth, appear to supplant the high senatorial officers»; H.-G. Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain* (d'ora in poi CPE), I, Paris 1960, 454: «Même à une époque aussi critique que celle des années 167 à 175, où la pénurie des chefs provoque des mesures extraordinaires, on prend soin de maintenir coûte que coûte cette armature de la hiérarchie dont dépendait l'existence de l'Empire» (a proposito della carriera di Pertinace); M. Mazza, *Il breve regno (in)felice di Publio Elvio Pertinace: considerazioni sull'impero romano alla svolta dell'età severiana*, in *Fides Humanitas Ius. Studi in onore di Luigi Labruna*, Napoli 2009, 161-186, partic. 169: «Claudio Pompeiano ed Elvio Pertinace appaiono uomini tipici della tarda età degli Antonini – di un'epoca tormentata dalle guerre ai confini, ma per questo anche di grande mobilità sociale, per la quale si potrebbe dire, come per l'età napoleonica, che ogni soldato ambizioso portasse nel suo fardello le insegne di generale. Si assisterebbe quasi al costituirsi in quegli anni di una sorta di «maresciallato», di una casta di ufficiali superiori che condizionerà la politica romana, interna ed estera, fino alla dinastia severiana».

<sup>2</sup> *Epit. Caes.* 16, 3: [...] *quippe ab armis quies nusquam erat, perque omnem Orientem, Illyricum, Italiam Galliamque bella fervebant*.<sup>3</sup> *HA, Marc.* 22, 1.

<sup>4</sup> *HA, Marc.* 21, 1. Su questo e sugli altri passi dell'*Historia Augusta* menzionanti i Mauri, solitamente generici: P.A. Février, *L'Histoire Auguste et le Maghreb*, *AAfr* 22, 1986, 115-128.

<sup>5</sup> *HA, Sev.* 2, 4. R. Thouvenot, *Les incursions des Maures en Bétique sous le règne de Marc-Aurèle*, *REA* 41, 1939, 20-28; M. Blázquez, *Economía y sociedad de Hispania durante las dinastías de los Antoninos y de los Severos*, in *Historia de España Antigua*, II. *Hispania romana*, Madrid 1978, 483-488; G. Alföldy, *Bellum Mauricum*, «*Chiron*» 15, 1985, 91-109; J. Arce, *España entre el mundo antiguo y el mundo medieval*, Madrid 1987, 38-46; J. Corell i Vicent, *Inscripción referente a un primipilo muerto in bello Maurico. ¿Un nuevo testimonio de las invasiones moras en la Bética en el siglo II?*, *AEspA* 61, 1988, 498-504; M. Asorey Garcia, *Fuentes epigráficas alusivas a la invasión de Mauri en la Baetica durante el reinado de Marco Aurelio*, in E. Ripoll Perelló - M.F. Ladero Quesada (Eds.), *El Estrecho de Gibraltar*, *Actas del II Congreso Internacional Ceuta* 1990, Madrid 1995, 251-256; H. Rahmoune, *Le passage des Maures en Bétique au II<sup>e</sup> siècle ap.*

Vi è oggi un sostanziale accordo nel distinguere, al tempo di Marco Aurelio, due scorrerie di Mauri in Spagna, la prima si sarebbe verificata attorno agli anni 170/173, l'altra nel 175/177. Se l'etnico subì durante l'Impero una progressiva estensione di significato, in senso stretto per *Mauri* devono intendersi le popolazioni indigene della Mauretania Tingitana.<sup>6</sup> Semmai gli studiosi dissentono sul fatto che a sbarcare in Betica siano state le tribù stanziato sul massiccio dell'Atlante e del Rif o quelle della costa.<sup>7</sup>

Se la seconda incursione fu repressa dal procuratore imperiale *C. Vallius Maximianus*, secondo l'opinione dei più dopo il suo trasferimento in Tingitana come governatore,<sup>8</sup> la prima vide impegnato nell'inedita veste di *legatus Augusti* sia dell'*Hispania Citerior* sia della *Baetica* (passata per l'occasione sotto il controllo diretto dell'imperatore), nel 171/172, il pluridecorato generale romano, già *comes* di M. Aurelio e L. Vero nella prima campagna germanica, *C. Aufidius Victorinus*.<sup>9</sup> Questi verrà poi inviato come proconsole in Africa (173/174): qui, grazie alla presenza della *legio III Augusta* e di truppe ausiliarie, egli avrebbe potuto, all'occor-

J.-C., AAffr 37, 2001, 105-117; E. Gozalbes Cravioto, *Tumultos y resistencia indigena en Mauretania Tingitana (siglo II)*, «Gerión» 20/1, 2002, 478-482. Da ultimo con altra bibliografia G. Bernard, *Les prétendus invasions maures en Hispanie sous le règne de Marc Aurèle: essai de synthèse*, «Pallas» 79, 2009, 357-375; A. Morillo, *Las incursiones de mauri y francos*, in M. Almagro-Gorbea (coord.), *Historia militar de España, I. Prehistoria y Antigüedad*, Madrid 2009, 325-327.

<sup>6</sup> Cfr. Plin. nat. v 17: *Tingitanae provinciae longitudo CCCLXX est. Gentes in ea: quondam praecipua Maurorum – unde nomen – quos plerique Maurusios dixerunt, attenuata bellis ad paucas recidit familias [...]*.

<sup>7</sup> Cfr. M. Rachtet, *Rome et les Berbères*, Bruxelles 1970, 207; M. Benabou, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976, 148-149; E. Frézouls, *Rome et la Maurétanie Tingitane: un constat d'échec*, AAffr 16, 1980, 74; P. Le Roux, *L'armée Romaine et l'organisation des provinces ibériques d'Auguste à l'invasion de 409*, Paris 1982, 375; E. Gozalbes, *La imagen de los Mauri en Roma (siglos III-IV a.d. C.)*, «Latomus» 50, 1991, 38-55; Rahmoune, *Le passage des Maures*, cit., 113; E. Gozalbes Cravioto, *Documentos epigráficos acerca de las relaciones entre Hispania y Mauretania Tingitana*, in A. Akerraz - P. Ruggeri - A. Siraj - C. Vismara (a cura di), *L'Africa Romana*, 16, Atti del XVI Convegno di Studio, Rabat 15-19 dicembre 2004, Roma 2006, 1338.

<sup>8</sup> Su Vallio Massimiano vd. *CPE* 221; sulle sue operazioni contro i Mauri cfr. J.J. Seguí Marco, *Un aspecto particular en las relaciones hispano-africanas durante el Alto Imperio: los patrocinios públicos*, in A. Mastino (a cura di), *L'Africa Romana*, 11, Atti dell'XI Convegno di Studio, Cartagine 15-18 dicembre 1994, Sassari 1996, 1547-1556 (a proposito del conferimento del patronato da parte di *Singilia Barba*); Rahmoune, *Le passage des Maures*, cit., 114; Gozalbes Cravioto, *Documentos epigráficos*, cit., 1338-1340. Ma perché escludere a priori che ciò sia accaduto mentre ancora egli esercitava le sue funzioni procuratorie nella vicina Lusitania? I collegamenti tra *Augusta Emerita* ed *Italica* dovevano essere agevoli e oltre al distacco della *vii Gemina* stanziato nella capitale lusitana, vi sono indizi per ipotizzare la presenza in Lusitania anche di alcune coorti ausiliarie: cfr. *DE* III, 1922, 917-918.

<sup>9</sup> Su Aufidio Vittorino vd. *PIR*<sup>2</sup>, A 1393; per i suoi governatorati vd. B.E. Thomasson, *Laterculi praesidium*, 1, Göteborg 1984, nrr. 3.30 (*Hisp. Cit.*), 4.26 (*Baetica*), 39.100 (*Africa*) e la nuovissima edizione aggiornata, *P<sup>2</sup> ex parte retractatum*, Göteborg 2009, con le medesime numerazioni. Cfr. anche G. Alföldy, *Die senatorischen Kommandeure der legio VII Gemina*, in *Legio VII Gemina*, León 1970, 385-399, partic. 389-390; P. Le Roux, *Legio VII Gemina (pia) felix*, in Y. Le Bohec - C. Wolff (Éd.), *Les légions de Rome sous le Haut-Empire*, Actes du Congrès de Lyon 17-19 septembre 1998, Paris 2000, 383-396, partic. 391; F.J. Navarro, *La organización provincial de Hispania durante el Imperio Romano (siglos I-III)*, in J. Andreu Pintado - J. Cabrero Piquero - I. Rodà de Llanza (Eds.), *Hispaniae. Las provincias hispanas en el mundo romano*, Tarragona 2009, 350, che, come gli autori precedenti, data al 171/172 il governatorato congiunto di Vittorino su Betica e Spagna Citeriore.

renza, inviare rinforzi ai procuratori delle Mauretanie, contenendo sul nascere future ribellioni maure. Un precedente si era avuto già in età flavia, quando C. *Velius Rufus*, tribuno della *cohors XIII urbana* di stanza a Cartagine, aveva ricevuto l'incarico straordinario di *dux exercitus Africi et Mauretanicis ad nationes quae sunt in Mauretania comprimendas*.<sup>10</sup>

Non era la prima volta che Roma si trovava ad affrontare i problemi creati dalle diverse popolazioni berbere e seminomadi della Tingitana (più che di tribù occorrerebbe parlare di confederazione di tribù, definite come *gentes* nelle nostre iscrizioni), alcune delle quali soggette a tributo, altre no, e delle quali quella dei *Baquates* era solo la più nota (ma vi erano anche gli *Autololes*, i *Macennites*, i *Bavares*, gli *Zegrenses*, i *Baniures*...).<sup>11</sup>

All'interno di questa provincia procuratoria, istituita, come si sa, al pari della confinante Mauretania Cesariense, al tempo di Claudio e presidiata da forti contingenti di truppe ausiliarie, disordini e ribellioni da parte delle numerose tribù locali erano cominciati praticamente da subito, anche se non possiamo parlare di vere e proprie guerre, e continuarono fino al IV sec. (tutto questo a prescindere dagli stretti rapporti e dall'intenso e pacifico flusso migratorio esistenti tra le due sponde del Mediterraneo).<sup>12</sup> A quanto pare la responsabilità principale era di Roma, a causa della sua politica di sedentarizzazione forzata e della sottrazione

<sup>10</sup> ILS 9200, su cui C. Gebbia, *I Mauri: profilo storico*, in M. Khanoussi - P. Ruggeri - C. Vismara (a cura di), *L'Africa Romana*. 15, Atti del XV Convegno di Studio, Tozeur 11-15 dicembre 2002, Roma 2004, 489.

<sup>11</sup> Cfr. M.C. Sigman, *The Roman and the Indigenous Tribes of Mauretania Tingitana*, «Historia» 26, 1977, 424-430; B.D. Shaw, *Autonomy and Tribute: Mountain and Plain in Mauretania Tingitana*, «Revue de l'Occident Musulmane et de la Méditerranée» 41-42, 1986, 66-89; M. Christol, *Rome et les tribus indigènes en Mauretanie Tingitane*, in A. Mastino (a cura di), *L'Africa Romana*. 5, Atti del V Convegno di Studio, Sassari 11-13 dicembre 1987, Sassari 1988, 305-337; E. Gozalbes Cravioto, *Roma y las tribus indigenas de la Mauretania Tingitana. Un análisis historiográfico*, «Florentia Iliberritana» 3, 1992, 271-302; E. Migliario, «Gentes foederatae». *Per una riconsiderazione dei rapporti romano-berberi in Mauretania Tingitana*, RAL, s. X, 3, 1999, 437-440; R. Rebuffat, *Les «gentes» en Maurétanie Tingitane*, AAfr 37, 2001, 23-44. Per la situazione nella vicina provincia di Mauretania Cesariense, dove parimenti si può parlare di forme di resistenza berbera, cfr. R. Lawless, *Romanization and Berber Resistance in Mauretania Caesariensis (western Algeria)*, in M. Galley (Éd.), *Actes du Deuxième Congrès International d'étude des cultures de la Méditerranée Occidentale*, II, Alger 1978, 161-167; Gebbia, *I Mauri*, cit. sottolinea il carattere ribelle dei Mauri, pur senza ricordare le incursioni in Spagna; Gozalbes Cravioto, *Tumultos y resistencia indígena*, cit., rievoca i tumulti e le sollevazioni che coinvolsero la Tingitana, ricollegandoli a differenti gruppi etnici.

<sup>12</sup> Cfr. S. Bussi, *Lusio Quieto: un "maghrebino" ai vertici dell'Impero*, in *L'Africa Romana*. 16, cit., 721-722; H. Hassini, *Le Maroc et l'Espagne à l'époque antique. Echanges commerciaux ou marché commun?*, *ibid.*, 803-811; J.-P. Morel, *Notes sur les relations économiques et culturelles entre le Maroc et l'Espagne dans l'Antiquité*, *ibid.*, 1327-1336; E.M. Morales Rodríguez, *Algunas consideraciones sobre relaciones prosopográficas entre Mauretania Tingitana y Baetica*, in J. González - P. Ruggeri - C. Vismara - R. Zucca (a cura di), *L'Africa romana*. 17, Atti del XVII Convegno di Studio, Sevilla 14-17 dicembre 2006, II, Roma 2008, 1209-1220; I. D. Ruiz López, *La producción monetaria en la Mauretania Tingitana a través de su presencia en la Península Ibérica*, in M. Milanese - P. Ruggeri - C. Vismara (a cura di), *L'Africa Romana*. 18, Atti del XVIII Convegno di Studio, Olbia 11-14 dicembre 2008, I, Roma 2010, 783-796; G. Bernard - M. Christol, *Solidarité ou diversité des provinces africaines à l'avènement de Vespasien: les Historiae de Tacite et les relations militaires entre les Maurétanies, l'Afrique Proconsulaire et l'Hispanie (I<sup>er</sup> moitié du I<sup>er</sup> siècle ap. J.-C.)*, *ibid.*, III, 2201-2225.

da parte degli insediamenti romani di terre tradizionalmente destinate alla transumanza praticata dalle tribù locali.<sup>13</sup>

Eloquente testimonianza dell'instabilità di queste relazioni sono le cosiddette *arae pacis*, cronologicamente distribuite tra i regni di M. Aurelio e di Probo, nelle quali si ricorda la conclusione positiva dei colloqui intercorsi di volta in volta tra i vari procuratori imperiali che si succedevano ed i *principes* locali.<sup>14</sup> Visti sotto quest'ottica, si può pensare che i provvedimenti menzionati nella *tabula Banasitana* per l'anno 177 a favore di un *princeps* della tribù degli *Zegrenses*, al quale veniva conferita, unitamente ai membri della sua famiglia, la cittadinanza romana, oltre che a premiare la sua fedeltà a Roma mirassero a diffondere presso gli altri capi tribù il messaggio che un atteggiamento collaborazionista sarebbe stato analogamente premiato.<sup>15</sup> Restavano tuttavia i *tributa* ed i *vectigalia* dovuti all'erario ed al fisco dalle varie tribù dei Mauri, sottoposte probabilmente a condizioni diverse a seconda che esse fossero stanziati dentro o fuori dal *limes*.

Ciò che per la prima volta si era verificato sotto M. Aurelio, e la circostanza dovette arrecare non poco sgomento e preoccupazione nonostante i recenti tentativi di ridimensionare il pericolo rappresentato da queste incursioni,<sup>16</sup> fu che i Mauri avessero oltrepassato il mare portando lo scompiglio nella Betica, e non solo, in un momento in cui le Spagne stavano attraversando una situazione di crisi profonda, forse anche a causa delle continue leve militari,<sup>17</sup> e mentre il grosso delle legioni romane era impegnato altrove. Il momento era difatti per i *rebelle* (come

<sup>13</sup> Così A. Marcone, *La sedentarizzazione forzata delle tribù nomadi*, in A. Mastino (a cura di), *L'Africa Romana*. 9, Atti del IX Convegno di studi, Nuoro 13-15 dicembre 1991, Sassari 1992, 105-113; cfr. Sigman, *The Roman and the Indigenous Tribes*, cit., 415-416, 420-423, 438-439; Migliario, "Gentes foederatae", cit., 441-444. In generale, per il complesso dell'Africa romana, J.M. Lassère, *Ubique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères*, Paris 1977, 348-363.

<sup>14</sup> AE 1953, 80; 1954, 110; 1957, 202-204; *ILM* 46, 47, 65. Su questi importanti documenti: P. Romanelli, *Le iscrizioni volubilitane dei Baquati e i rapporti di Roma con le tribù indigene dell'Africa*, in *Hommages à Albert Grenier*, Bruxelles 1962, 1347-1366 = P. Romanelli, *In Africa e a Roma. Scripta minora selecta*, Roma 1981, 207-226; Rchet, *Rome et les Berbères*, cit., 203-205; Sigman, *The Roman and the Indigenous Tribes*, cit., 429-434; Frézouls, *Rome et la Maurétanie Tingitane*, cit., 75-86; G. Di Vita Evrard, *En feuilletant les «Inscriptions antiques du Maroc»*, *ZPE* 68, 1987, 193-225, partic. 201-206; Migliario, "Gentes foederatae", cit., 445-454; Gebbia, *I Mauri*, cit., 498-499; N. Brahmi, *Genius et numen: deux manifestations du culte impérial à Volubilis*, in *L'Africa Romana*. 16, cit., 2185-2192; S. Bussi, *Elites mauretane e le loro ricchezze: alcuni casi*, in *L'Africa Romana*. 17, cit., 379-386.

<sup>15</sup> P.F. Girard - F. Senn, *Les lois des Romains*, Naples 1977, 457-459 n. 16. Cfr. A.N. Sherwin-White, *The Tabula of Banasa and the Constitutio Antoniniana*, *JRS* 63, 1973, 86-98; Sigman, *The Roman and the Indigenous Tribes*, cit., 435-437; Gebbia, *I Mauri*, cit., 501; Bussi, *Lusio Quieto*, cit., 725-726.

<sup>16</sup> Cfr. A. Gutschfeld, *Römische Herrschaft und einheimischer Widerstand in Nordafrika. Militärische Auseinandersetzungen Roms mit den Nomaden*, Stuttgart 1989, 114-118 (che riduce le incursioni maure a livello di atti di pirateria); Bernard, *Les prétendues invasions maures*, cit. Al contrario L. Pons Pujol - P. Berni Millet, *La figliola Virginensis y la Mauretania Tingitana*, in M. Khanoussi - P. Ruggeri - C. Vismara (a cura di), *L'Africa Romana*. 14, Atti del XIV Convegno di Studio, Sassari 7-10 dicembre 2000, Roma 2002, 1554-1557 ricollegano alle incursioni maure perfino le fasi di cambiamento nella produzione di alcune figline. A danni di grandi proporzioni pensa anche Gozalbes Cravioto, *Documentos epigráficos*, cit., 1339-1340. Rahmoune, *Le passage des Maures*, cit., 110-111 avanza il sospetto che i Mauri possano essere stati chiamati in Betica (ma da chi?): solo così si spiegherebbe che non fossero stati fermati prima.

<sup>17</sup> Cfr. *HA*, *Hadr.* 12, 4; *Marc.* 11, 7 (su cui cfr. Appendice III).

vengono definiti i nostri Mauri in uno dei testi che li riguarda) dei più propizi: sul suolo spagnolo era presente la sola *legio VII Gemina*, il cui accampamento peraltro si trovava lontano, nel nord della Tarraconense,<sup>18</sup> e l'imperatore non avrebbe potuto inviare rinforzi consistenti a causa prima della concentrazione di truppe sul fronte danubiano e poi del tentativo di usurpazione di Avidio Cassio.<sup>19</sup> Confesso di aver qualche difficoltà ad immaginare come questi *rebelles*, sulla cui consistenza numerica non possiamo fare illazioni, sfuggiti al controllo del procuratore della Tingitana, siano riusciti ad imbarcarsi, attraversando lo stretto di Gibilterra o come credono altri puntando verso *Malaca*,<sup>20</sup> senza essere fermati neppure dalla flotta che pattugliava le coste del Nord Africa,<sup>21</sup> e devastando la Spagna meridionale, prima che potessero arrivare i contingenti romani.

Anche se non si trattava di un'invasione, neppure si dovrà pensare a semplici scorrerie di qualche disorganizzata banda di predoni. M. Aurelio, attorno al 171/172 o, meglio, al 172/173, infatti, fu costretto ad inviare un distaccamento militare in Spagna in aiuto delle truppe lì stanziato. Prescindendo dai problemi posti dall'esistenza di una *cohors V Baetica*, il cui reclutamento si è proposto di collegare proprio alla presenza maura in Spagna,<sup>22</sup> fu allora che il cavaliere *L. Iulius Vehilius Iulianus* ottenne l'incarico di *procurator Augusti et praepositus vexillationis in Hispanias adversus Mauros rebelles*.<sup>23</sup>

Tecnicamente parlando, la definizione di *rebelles* applicata ai Mauri era corretta: se, ricorrendo alle parole di Cicerone,<sup>24</sup> [...] *hostis est is cum quo publice bellum habemus*,<sup>25</sup> 'rebellis' era, secondo quanto concordemente ritraggono le fonti, chi «[...]

<sup>18</sup> Su questa legione cfr. ora J.J. Palao, *Legio VII Gemina Pia Felix: estudio de una legión romana*, Salamanca 2006. Dubita dell'intervento della *VII Gemina*, a favore dell'intervento di truppe ausiliarie, Le Roux, *L'armée Romaine*, cit., 376-377.

<sup>19</sup> J.M. Roldán Hervás, *Hispania y el Ejército Romano. Contribución a la historia social de la España antigua*, Salamanca 1974, 201-204. Le Roux, *L'armée Romaine*, cit., 210-216 censisce le testimonianze epigrafiche attestanti la presenza della *legio VII Gemina* nelle province spagnole dalla metà alla fine del II sec. d.C. Meno che sporadiche si rivelano le attestazioni della legione al di fuori dai confini della Citeriore ed in particolare nella provincia inerte della Betica. Segnalo tuttavia l'epitaffio del legionario *Ti. Claudius Festus*, qui caduto all'età di 24 anni e quindi ancora in servizio (*Eph. Ep.* VIII, 92; Le Roux, *L'armée Romaine*, cit., 211 n. 142). Cfr. E. Ritterling, *Legio*, in *RE* XII 2, 1925, 1636.

<sup>20</sup> Così N. Santos Yanguas, *Las invasiones de Moros en la Bética del siglo II d.n.e.*, «Gades» 5, 1980, 60; cfr. Le Roux, *L'armée Romaine*, cit., 376. Sull'incertezza dell'itinerario seguito dai Mauri vd. Rahmoune, *Le passage des Maures*, cit., 112.

<sup>21</sup> Rahmoune, *Le passage des Maures*, cit., 112 ricorda che, se pure non vi è traccia di una base della marina militare a *Gades*, non si può escludere la presenza di pattuglie temporanee lungo le coste spagnole e del resto a Cherchel è attestato un *Severus praepositus classibus* (*CIL* VIII, 9363); cfr. D. Kienast, *Untersuchungen zu den Kriegsflootten der römischen Kaiserzeit*, Bonn 1966, 97-105.

<sup>22</sup> Così J. González, *Cohors V Baetica*, «Habis» 25, 1994, 185-188.

<sup>23</sup> *CIL* VI, 41271. Sulla lunga carriera di Giulio Giuliano, terminata con la prefettura del pretorio sotto Commodo, vd. *PIR*<sup>2</sup>, I 615; *CPE* 180; H. Devijver, *Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, I, Leuven 1976, I 136; L.L. Howe, *The Pretorian Prefect from Commodus to Diocletian (A.D. 180-305)*, Chicago (Ill.) 1942, 67, nr. 10.

<sup>25</sup> Non molto diversa la definizione che troviamo nelle fonti giuridiche, per le quali [...] *hostes erant qui nobis aut quibus nos publice bellum decrevimus* (*D L* 16, 118). Cfr. *DA* III 1, 1900, *Hostis*, 303-304 ed ora M. Bettini - A. Borghini, *La guerra e lo scambio: hostis, perduellis, inimicus*, in *Linguistica e Antropologia*, Atti del XIV Congresso della Società Linguistica Italiana, Roma 1983, 303-312.

semel victus et in deditionem acceptus, bellum renovat». <sup>26</sup> Il limite tra *rebellis* ed *hostis* era dunque molto sottile. Contro i Mauri *rebelles* i Romani dichiararono un vero e proprio *bellum*, definito nelle iscrizioni come *Mauricum* o *Maurorum*, ed i Mauri passarono così dalla categoria dei *rebelles* a quella degli *hostes*. <sup>27</sup>

I Mauri, dediti, per natura, a dire di Tacito, a *latrocinia et raptus*, <sup>28</sup> avevano sempre costituito per i Romani una controparte per nulla affidabile, costringendo ad un continuo stato di tensione e pericolo le comunità romane della costa tingitana. Dopo il suo incarico militare nelle Spagne ed una breve parentesi in Asia, Giuliano tornerà a sorvegliare da vicino la situazione spagnola in qualità di procuratore imperiale di Lusitania e Vettonia (dal 177), subentrando in questo ruolo a Vallio Massimiano (procuratore dal 173), promosso allora a governatore della Tingitana <sup>29</sup>.

Inviando contestualmente in Tingitana ed in Lusitania due valenti ufficiali equestri come Massimiano e Giuliano, l'imperatore voleva forse mettere al riparo le province spagnole da future incursioni maure. <sup>30</sup> Di queste in effetti le nostre fonti non

<sup>26</sup> Ae. Forcellini, *Totius Latinatis Lexicon*, IV 2, Prati 1871, *Rebellis*, 92. Tra i tanti passi eloquenti cfr. Eutr. VIII 10, 2: *Hi (scil. M. Aurelius et L. Verus) bellum contra Parthos gesserunt, qui post victoriam Traiani, tum primum rebellaverunt.*

<sup>27</sup> Questi termini compaiono nelle iscrizioni di *Italica* e di *Singilia Barba* in onore di Vallio Massimiano, che nel 177 restituì le province spagnole all'antica pace: *CIL* II, 1120 = *ILS* 1354 (*Italica*): [...] *quot provinciam Baeticam caesis hostibus paci pristinae restituerit*; *CIL* II/5, 783 = *ILS* 1354a (*Singilia Barba*): [...] *ob municipium diutina obsidione et bello Maurorum liberatum*. Sarebbe invece caduto, secondo G. Alföldy, *Bellum Mauricum*, «Chiron» 15, 1985, 106, in occasione delle operazioni militari del 171 il primipilo (della *legio VII Gemina*?) *L. Cornelius Potitus, qui [...] in bello Maurico perit* (*CIL* II/14, 131 da Liria), dal momento che nel 175-177 la reazione romana non sarebbe stata affidata all'unica legione di stanza nella Tarraconense, quanto piuttosto alle truppe ausiliarie comandate dal procuratore Vallio Massimiano (cfr. J. Corell i Vicent, *Inscripción referente a un primipilo muerto in bello Maurico. ¿Un nuevo testimonio de las invasiones moras en la Bética en el siglo II?*, *AEspA* 61, 1988, 498-504); sulla controversa datazione di questo testo vd. C. Castillo, *Relaciones entre Hispania y Africa en época alto-imperial*, in A. Mastino (a cura di), *L'Africa Romana*, 8, Atti dell'VIII Convegno di Studio, Cagliari 14-16 dicembre 1990, Sassari 1991, 86-87 (scettica sulla datazione proposta da Alföldy); J.J. Seguí Marco - M.P. García-Gelabert Peréz, *Factors of the Evaluation of Afro-Roman Contributions*, in M. Khanoussi - P. Ruggeri - C. Vismara (a cura di), *L'Africa Romana*, 12, Atti del XII Convegno di Studio, Olbia 12-15 dicembre 1996, Sassari 1998, 1378-1380. È possibile che avesse partecipato a questa stessa spedizione il centurione *P. Aelius Romanus*, lodato nel suo epitaffio come *debellator hostium provinciae Hispaniae* (*CIL* VIII, 2786 = *ILS* 2659, da *Lambaesis*), anche se la *VII Gemina* non compare nella lista delle legioni nelle quali egli aveva prestato servizio come centurione (*III Augusta*, *VII Claudia*, *XX Valeria Victrix*, *I Italica*); sul personaggio cfr. anche Gozalbes Cravioto, *Tumultos y resistencia indigena*, cit., 482-483; C. Gebbia, *Commodo e le province romane dell'Africa*, in *L'Africa Romana*, 15, cit., 1631-1632 pensa invece che Elio Romano avesse militato in Spagna agli ordini di Vallio Massimiano nel 177.

<sup>28</sup> Tac. *hist.* II 58.

<sup>29</sup> M. Christol - A. Magioncalda, *Studi sui procuratori delle due Mauretanie*, Sassari 1989, 173, 204; S. Lefebvre, *Procurateurs en Hispanie. Les fastes procuratoriens des Hispaniae: bilan des recherches depuis H.-G. Pflaum*, in S. Demougin - X. Loriot - P. Cosme - S. Lefebvre (Éd.), *H.-G. Pflaum un historien du XX<sup>e</sup> siècle*, Actes du colloque international Paris 21-23 octobre 2004, Genève 2006, 253-284, partic. 259.

<sup>30</sup> Cfr. anche P. Romanelli, *Storia delle province romane d'Africa*, Roma 1959, 371, che tuttavia, sulla base della considerazione che normalmente un procuratore della Lusitania non aveva il comando di truppe ausiliarie, ritiene preferibile pensare che Massimiano fosse stato già in precedenza nominato procuratore della Tingitana e che dalla provincia avesse inseguito i ribelli fino in Betica. Tuttavia l'appellativo di *fortissimus dux* attribuito a Massimiano nell'iscrizione onoraria di *Italica* (*CIL* II, 1120) lascia a mio avviso aperta la possibilità che, al pari di altri procuratori equestri di quegli anni, anche

parlano più, almeno fino all'VIII sec. Meno verosimile mi parrebbe un inseguimento dei Mauri da parte di Massimiano dalla Tingitana alla Betica, presupposto invece dalla maggior parte degli studiosi,<sup>31</sup> anche perché sarebbe stato rischioso lasciare la provincia senza governatore e senza parte delle truppe. La Betica d'altra parte, passata probabilmente sotto il controllo di un legato imperiale, poteva contare sui distaccamenti militari stanziati a *Tarraco* e ad *Italica*, oltre che su truppe ausiliarie.<sup>32</sup>

Comunemente si ritiene che le incursioni, soprattutto quelle degli anni 170-173, avessero creato pochi problemi all'Impero e che, nonostante l'*Historia Augusta* parli dell'intervento in Spagna di legati imperiali, di fatto i meriti di aver ristabilito, sia pure momentaneamente, la tranquillità vadano attribuiti al solo Aufidio Vittorino con il supporto tattico di Giulio Giuliano.<sup>33</sup> Oggi, grazie ad un nuovo ritrovamento epigrafico, possiamo dire che le cose probabilmente non andarono così, che i disordini dovettero protrarsi per più anni e che più di un legato fu chiamato a fronteggiare i Mauri. È questa la ragione che mi ha indotto a riprendere in esame una questione così a lungo dibattuta.

Negli scavi che la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, sotto la direzione di Daniela Rossi, sta conducendo all'altezza del v/vi miglio dell'antica via Flaminia (oggi via Vitorchiano), nell'autunno del 2008 sono venuti in luce parecchi reperti marmorei di grandi dimensioni ed in perfette condizioni di conservazione, attribuibili all'ornato esterno di un cospicuo monumento funerario e miracolosamente scampati all'attività di una calcara impostatasi nei pressi.<sup>34</sup>

Tra i numerosi reperti disseminati nell'area dello scavo vi è anche la parte di sinistra di un monumentale architrave iscritto, delimitato lateralmente da un bel fregio vegetale e da modanature architettoniche.<sup>35</sup> Il pesante blocco, col quale at-

a lui, temporaneamente e per emergenza, fossero stati attribuiti poteri militari; in effetti, come governatore di un'altra provincia, Massimiano non avrebbe potuto intervenire in Betica: Seguí Marco, *Un aspecto particular en las relaciones*, cit., 1551; contra Benabou, *La résistance africaine*, cit., 153 e n. 172, per il quale il titolo di *dux* nella titolatura di Massimiano avrebbe solo una valenza onorifica ed encomiastica: ma cfr. *supra*, n. 10, a proposito del *dux* Velio Rufo.

<sup>31</sup> Cfr. tra gli altri M. Blázquez, *Nuevo documento referente a la invasión de Moros en la Betica en la época de Marco Aurelio: estado de la cuestión*, in *Studi in onore di Gaetano Scherillo*, Milano 1972, 812; Gozalbes Cravioto, *Documentos epigráficos*, cit., 1339.

<sup>32</sup> Cfr. Blázquez, *Nuevo documento*, cit., 817, che collega alle incursioni dei Mauri in Betica gli interventi sulle mura di *Carmona* e di *Italica*; Pons - Pujol, *La figlina Virginensis*, cit., 156 ricordano la presenza di coorti ausiliarie anche ad *Italica*.

<sup>33</sup> Da ultimo Bernard, *Les prétendues invasions maures*, cit.

<sup>34</sup> Una prima notizia del ritrovamento è stata data nella conferenza-stampa tenuta a Roma il 16 ottobre 2008, cui è seguita la presentazione fatta a Brescia il 3 marzo 2009.

<sup>35</sup> Per una preliminare edizione vd. G.L. Gregori, *Marco Nonio Macrino. Scoperto a Roma il sepolcro di un "grande" Bresciano*, «Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Notiziario» 2007 (2009), 273-280 (= AE 2007, 257); cfr. ora G.L. Gregori - D. Rossi, *Recenti ritrovamenti tra il v e il vi miglio dell'antica via Flaminia: un tratto di viabilità e l'adiacente area necropolare*, RPARA 82, 2009-2010, 129-143, partic. 129-138 (dove, per un refuso di stampa, nella trascrizione del testo epigrafico alla l. 1 compare *sodali Veriano Antoniano* invece di *sodali Veriano Antoniniano* e alla l. 3 *leg. leg. XIII Gem.* invece di *leg. leg. XIII Gem.*); sul doppio tribunato militare di Macrino rinvio ad un mio contributo in corso di stampa negli *Scritti in onore del prof. Radu Ardevan*.



taccano 5 piccoli frammenti trovati di recente (FIG. 1), nonostante le eccezionali dimensioni (cm 90 d'altezza, 258 di lunghezza, 59 di spessore, con lettere alte cm 8,5-14), conserva solo l'inizio delle sei righe dell'iscrizione esposta sulla fronte del sepolcro del senatore *M. Nonius Macrinus*, console suffetto nel 154 d.C., già noto da una diecina di iscrizioni provenienti per la maggior parte da Brescia o dal suo territorio.<sup>36</sup> All'estremità destra dell'iscrizione appartenevano invece due grandi frammenti (FIGG. 2-3), parzialmente combacianti tra loro, restituiti dai medesimi scavi.

Per ora dall'unione dei vari pezzi iscritti recuperati si può ricostruire solo parzialmente il testo. A titolo puramente esemplificativo, tenendo conto delle cariche menzionate nell'iscrizione onoraria (FIG. 4) dedicata al nostro personaggio ad Efeso nel 170/171, mentre egli era proconsole d'Asia,<sup>37</sup> proporrei una ricostruzione di questo tipo (alcune parole potevano in realtà essere state abbreviate in modo diverso):

[M(arco)] Nonio M(arci) fil(io) Macrino [consuli, proconsuli Asiae, XVvir(o) sacris] fac(iundis), sodali Verian[o Antoniniano - -?], | comiti, leg(ato) imp(eratoris) Antonini Aug(usti) ex[peditionis Germanic(ae) et Sarmatic(ae)?, leg(ato)] Aug(usti) pr(o) pr(aetore) p[rovinciarum Baeticae et? Hispa]niae | citerioris item Pannoniae sup[er]ioris item Pannoniae inferioris, curato]ri a[lvei Tiberis, leg(ato) leg(ionis) XIII Gem(inae), praet(ori), tribuno] pl[ebis], leg(ato) | provinciae Asiae, quaestor[i, tribuno militum leg(ionis) - - et leg(ionis) VII Geminae, Xvir(o) stlitibus iudican]dis | patri optimo et Flavi[ae - - -] | M. Noniu[s Arrius - - -].

In grassetto sono state indicate alcune lettere solo parzialmente conservate, ma identificabili in virtù del contesto.

Ipotizzando che fossero state ricordate tutte le tappe della sua lunga carriera (e quel poco che si conserva lascia immaginare che fosse stato proprio così), avremmo al momento, secondo i miei calcoli, meno di un terzo dell'iscrizione originaria, che poteva perciò complessivamente svilupparsi per oltre 20 piedi di lunghezza.

Un'importante novità (ma non è per la verità l'unica) restituitaci da questo eccezionale documento consiste nel fatto che per la prima volta veniamo a sapere che, dopo il proconsolato d'Asia, l'ormai sessantenne Macrino fu destinato ad un ulteriore incarico, quello di *legatus Augusti pro praetore* della provincia di Spagna Citeriore. Dobbiamo riflettere sul fatto che non fosse affatto normale che un ex proconsole d'Asia (e la stessa cosa valeva per il suo collega d'Africa) fosse chiamato a ricoprire un successivo incarico provinciale, dal momento che, com'è noto, Asia ed Africa rappresentavano tradizionalmente per un senatore l'apice della carriera.<sup>38</sup>

<sup>36</sup> Su Nonio Macrino vd. *PIR*<sup>2</sup>, N 140.

<sup>37</sup> *AE* 1907, 180 = *IvEphesos* 3029 (su cui vd. *infra*, n. 43); cfr. Thomasson, *Laterculi*, I, cit., nr. 26.152 (*Asia*).

<sup>38</sup> G. Alföldy, *Konsulat und Senatorenstand unter den Antonines. Prosopographische Untersuchungen zur senatorischen Führungsschicht*, Bonn 1977, 22. Sui criteri che regolavano gli avanzamenti di carriera nel I e II sec. d.C., vd. ora W. Eck, *Consules, consules iterum und consules tertium – Prosopographie und Politik*, in G. Zecchini (a cura di), *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica romana*, Milano 2009, 155-181.

La scelta di inviare Macrino in Citeriore attorno al 172/173 può spiegarsi, a mio avviso, solo con la situazione d'emergenza determinata dai Mauri nella Betica e più in generale nelle Spagne:<sup>39</sup> a quanto pare Aufidio Vittorino, *leg. Aug. pro praet. provinciarum Hispaniae Citerioris et Baeticae* (171/172), non sarebbe stato in grado di riportare la pace nelle due province; è perciò ragionevole pensare che anche a Macrino fosse stato affidato il governo congiunto della Betica e della Citeriore.<sup>40</sup>

Roma non sembra aver sottovalutato (ma forse neppure sopravvalutato) il pericolo rappresentato dalle incursioni dei Mauri, se a farvi fronte, dopo Vittorino, fu chiamato Nonio Macrino, già *comes* di M. Aurelio all'inizio della campagna germanica e sarmatica (169/170), quindi proconsole d'Asia (170/171) ed addirittura 'salvatore della provincia' (vd. *infra*, paragrafo 2).

La pace sancita nel 173, a seguito dei colloqui tra il procuratore della Tingitana *P. Aelius Crispinus* ed il *princeps* dei *Macennites* e dei *Baquates Ucmetius*,<sup>41</sup> farebbe del resto pensare che solo allora la situazione in Spagna fosse, almeno provvisoriamente, tornata sotto il controllo romano, grazie a Macrino ed a Giuliano, però, piuttosto che per i meriti del solo Vittorino.

Il fatto di trovare operativi, contestualmente, in Spagna Macrino, come legato imperiale, e Giuliano, come *procurator Augusti et praepositus vexillationis*, non sembra casuale: i due si conoscevano infatti da tempo, almeno da quando, nel 159-161, Macrino era stato legato consolare della Pannonia Superiore e Giuliano, come ufficiale equestre agli inizi della sua carriera, comandava lì una coorte ausiliaria: fu in quegli anni che Giuliano onorava il suo superiore con una statua a Brescia rivolgendosi a lui come *praesidi optimo*.<sup>42</sup> È naturale che Macrino abbia voluto con sé in Spagna uomini sperimentati e di sicura affidabilità e Giuliano era sicuramente uno di questi: poco prima di essere trasferito in Spagna, nel 170/171 egli era stato *procurator Augusti et praepositus vexillationis adversus Castabocas rebelles* in Macedonia ed Acaia. Rivestendo questo incarico amministrativo e militare, egli avrebbe collaborato nell'opera di repressione non soltanto con i proconsoli delle rispettive province greche, ma pure (ancora una volta) con il nostro Marco Nonio Macrino, che era allora proconsole d'Asia, provincia parimenti coinvolta dalle incursioni barbariche.

<sup>39</sup> Alföldy, *Bellum Mauricum*, cit., in particolare, per gli avvenimenti del 171, 101-103; cfr. E. Sánchez-Moreno - J. Gómez-Pantoja, *Historia de Hispania. Protohistoria y Antigüedad de la Península Ibérica*, II. *La Iberia preromana y la Romanidad*, Madrid 2008, 504.

<sup>40</sup> Per i proconsoli ed i legati di quegli anni cfr. Thomasson, *Laterculi*, I, cit., 17-23; I<sup>2</sup>, cit., 8-10. Come utile confronto si ricordi che l'incarico straordinario di Giuliano si era svolto in *Hispanias* (al plurale) *adversus Mauros rebelles* (CIL VI, 41271).

<sup>41</sup> ILM 65: *Genio imp(eratoris) M. Aureli Antonini Aug(usti) P. Aelius Crispinus proc(urator) conlucutus [est] cum [Ucmeti]o princ(ipe) gentium [Macennitum et Baquatium], [Severo] [I] et Pompeia[no] II co(n)s(ulibus)*. Il testo è integrabile per confronto con AE 1957, 202, di qualche anno più tardi: *Pro salute imperatoris Caesaris M. Aureli Antonini Aug(usti) Armeniaci Medici Parthici Germanici max(imi) Epidius Quadratus proc(urator) eius conlocut(us) cum Ucmetio principe gentium Macennitum et Baquatium*. Su Elio Crispino vd. CPE 182; cfr. anche Christol - Magioncalda, *Studi sui procuratori*, cit., 62-63, 172-173.

<sup>42</sup> *Inscr.It.* x/5, 129.

I punti di contatto tra le carriere di Macrino e di Giuliano sono a mio avviso troppi, perché si possa parlare di semplici coincidenze.

GIAN LUCA GREGORI

‘Sapienza’ Università di Roma  
gianluca.gregori@uniroma1.it



FIG. 1. Iscrizione del sepolcro di M. Nonio Macrino, blocco di sinistra.



FIG. 2. Iscrizione del sepolcro di M. Nonio Macrino, frammento di destra (a).



FIG. 3. Iscrizione del sepolcro di M. Nonio Macrino, frammento di destra (b).

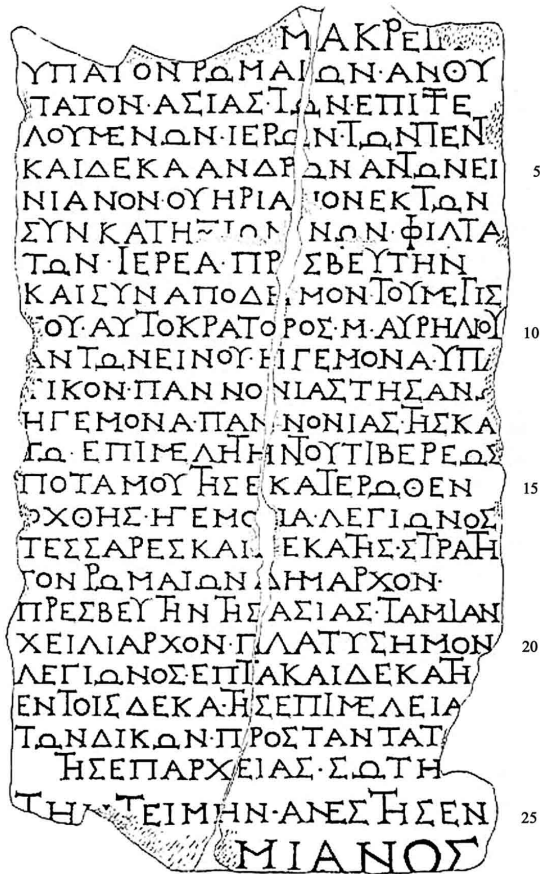


FIG. 4. Iscrizione onoraria di M. Nonio Macrino da Efeso (disegno da R. Egger, JÖAI 9, 1906, Beiblatt, 62-76, partic. 64).

2. PER ACHAIAM ET MACEDONIAM ADVERSUS CASTABOCAS REBELLES  
ED IN ASIA CONTRO I BASTARNI

La nostra inchiesta sugli eventi politici e militari d'Asia Minore nasce da alcuni interrogativi posti dalla documentazione relativa al proconsolato d'Asia di *M. Nonius Macrinus* (170/171): nell'epigrafe onoraria (FIG. 4) dedicatagli dal più eminente notevole di Efeso, il famoso sofista *T. Flavius Damianus*, nello spazio pubblico più rappresentativo della città, l'Agorà *Tetragonos*, il proconsole Macrino è infatti definito il 'salvatore della provincia' (τὸν τῆς ἐπαρχείας σωτήρα).<sup>43</sup> L'epiteto di 'salvatore' viene generalmente attribuito alle divinità protettrici o alla persona sacra dell'imperatore, ma non è conferito, di norma, ad altri personaggi, siano essi governatori, magistrati o privati benemeriti, se non per motivazioni specifiche.<sup>44</sup> La particolare formula 'salvatore della provincia' quale attributo di un governatore risulta ancor più rara all'interno del lessico ufficiale di questo periodo<sup>45</sup> e

<sup>43</sup> La lettura delle ll. 23-24: [...] τ[ὸν] | τῆς ἐπαρχείας σωτήρα], accolta nell'edizione delle *Inscriften von Ephesos (IvEphesos VII.1, Bonn 1981, 3029)*, deriva dall'integrazione proposta da H. Dessau (*ILS* II.2, Berlin 1906, 8830) e poi perfezionata da A. Wilhelm (*Zu einer Inschrift aus Ephesos*, *RhM* 77, 1928, 180-181), il quale corresse la precedente ipotesi [...] τ[ῆς] | τῆς ἐπαρχείας σωτηρίας], avanzata da R. Egger (*Die Ämterlaufbahn des M. Nonius Macrinus*, *JÖAI* 9, 1906, Beiblatt, 62-76, partic. 65), primo editore dell'epigrafe efesina, e seguita da J. Keil (in *Forschungen in Ephesos*, III. *Die Agora*, Wien 1923, 29). Dessau si era basato sulla descrizione dell'epigrafe apprestata nel 1903 da R. Heberdey in sede di scavo e non aveva avuto modo di consultare il contributo di Egger, pubblicato nello stesso 1906, dal quale dipende invece la scheda dell'*AE* 1907, 180. Il dedicante (l. 26: [--] ἀμιανός) fu identificato da Dessau con Flavio Damiano (*PIR*<sup>2</sup>, F 253), cui è consacrato un brano assai elogiativo delle *Vitae Sophistarum* di Filostrato (*VS* II 23): vd. G.W. Bowersock, *Greek Sophists in the Roman Empire*, Oxford 1969, 27-28 e, più recentemente, B. Puech, *Orateurs et sophistes grecs dans les inscriptions d'époque impériale*, Paris 2002, 190-200; A.V. Kalinowski, *Of Stones and Stonecutters: Reflections on the Genesis of Two Parallel Texts from Ephesos (IvE 672 and 3080)*, «*Tyche*» 21, 2006, 53-72; P. Barresi, *Il sofista Flavio Damiano di Efeso e la costruzione di terme-ginnasi nell'Asia Minore romana di età imperiale*, in O.D. Cordovana - M. Galli (a cura di), *Arte e memoria culturale nell'età della Seconda Sofistica*, Catania 2007, 137-151.

<sup>44</sup> Per uno studio, specialmente attento alle implicazioni religiose, del titolo onorifico di *soter* vd. A.D. Nock, *Soter and euergetes* (1951), ora in Id., *Essays on Religion and the Ancient World*, ed. by Z. Stewart, Oxford 1972, II, 720-735. Sulla provincializzazione della Licia nel 43 e sulla dedica posta dagli aristocratici locali all'imperatore Claudio, onorato nel monumento di Patara (vd. S. Şahin - M. Adak, *Stadiasmus Patarensis. Itinera Romana Provinciae Lyciae* [Monographien zur Gephyra 1], Istanbul 2007) quale σωτήρι τοῦ ἑαυτῶν ἔθνους (l. 12) per aver posto fine, con un decisivo intervento autoritario (tramite l'invio del famoso *leg. Aug. pro praet. Q. Veranius*), alle aspre contese civiche delle *poleis* licie, vd. J. Thornton, *Lesteiai nella dedica a Claudio del monumento di Patara: una sommessa proposta di interpretazione*, *MediterrAnt* 11, 2008, 175-198. Per un breve dossier epigrafico di casi di *soteres*, paragonabili alla vicenda di Nonio Macrino vd. Appendice I.

<sup>45</sup> E. Meyer-Zwiffelhofer, *Πολιτικῶς ἄρχειν. Zum Regierungsstil der senatorischen Statthalter in den kaiserzeitlichen griechischen Provinzen* («*Historia*» Einzelschriften 165), Stuttgart 2002, Appendix I: *Statthalter als Soteres*, 333-334, presenta una lista ragionata di 17 governatori di province greco-orientali onorati quali *soteres* (di singole città, comunità locali ed *ethne* oppure di particolari categorie civiche e professionali) durante il loro incarico, tra i regni di Augusto e Diocleziano; solo tre personaggi sono ascrivibili all'età adrianeo-antonina, ma tra questi soltanto Macrino è definito 'salvatore della provincia' (non soltanto di una singola città). Un caso analogo, debitamente segnalato da Fr. Kirbihler, *Les émissions des monnaies d'homonioia et les crises alimentaires en Asie sous Marc-Aurèle*, *REA* 108, 2006, 613-640, partic. 630, n. 68, è rappresentato dall'epiteto τῷ σωτήρι τῆς ἐπαρχείας (*AE* 1999, 1534,

necessita probabilmente di una spiegazione storica. Perché ‘salvatore’? Da quali pericoli o calamità Macrino avrebbe ‘salvato’ la provincia d’Asia?

Recentemente Bernadette Puech si è limitata a constatare che l’iscrizione non fornisce dati specifici sulle circostanze del conferimento dell’epiteto,<sup>46</sup> mentre François Kirbihler ha ipotizzato una connessione con la crisi alimentare che colpì l’Asia al tempo della guerra partica di Lucio Vero (162-166): Macrino avrebbe quindi ‘salvato’ la popolazione provinciale dalla carestia, provvedendo a garantire l’approvvigionamento granario in una congiuntura di emergenza.<sup>47</sup> In realtà tale compito annonario non sembra rientrare nelle competenze peculiari di un governatore, ma caratterizza semmai l’azione evergetica di molti notabili municipali (come lo stesso Damiano), responsabili della *sitionia* nei confronti dei propri concittadini.<sup>48</sup> Il ruolo di ‘salvatore’ sembra doversi allora connettere ad un altro genere di crisi, altrettanto grave per la provincia.

Se il termine cronologico di riferimento per il proconsolato di Macrino, databile tra 170 e 171, ci è fornito dalla *subscriptio* dell’or. 22 (λόγος Ἐλευσίνιος) di Elio Aristide,<sup>49</sup> lo stesso Aristide descrive efficacemente la contemporanea emergenza

l. 2), nell’instestazione della lettera indirizzata dal notevole sardiano *Hermogenes* figlio di *Demetrios* al proconsole *Arrius Antoninus*: non è però certo se si tratti del *procos. Asiae* di epoca commodiana (C. *Arrius Antoninus*: PIR<sup>2</sup>, A 1088; cfr. Thomasson, *Laterculi*, 1-1<sup>2</sup>, cit., nr. 26.162), come suggerito dall’*AE* e da Thomasson, o piuttosto del suo omonimo predecessore di epoca domiziana ([*Cn.*] *Arrius Antoninus*: PIR<sup>2</sup>, A 1086; cfr. Thomasson, *Laterculi*, 1-1<sup>2</sup>, cit., nr. 26.69). L’intero II sec. d.C. registrerebbe dunque due sole risultanze epigrafiche di ‘salvatori della provincia’ (Macrino e Antonino) per il mondo ellenofono; una lista di 11 alti funzionari (tra cui Macrino) onorati quali *soteres* era stata già fornita da Nock, *Soter*, cit., 732-733. Per l’età tardoantica, non pienamente inclusa nello studio di Meyer-Zwiffelhofer, cfr. l’analisi di D. Slootjes, *The governor as benefactor in Late Antiquity*, in L. de Ligt - E.A. Hemelrijk - H.W. Singor (Eds.), *Roman Rule and Civic Life: Local and Regional Perspectives*. Proceedings of the Fourth Workshop of the International Network ‘Impact of Empire’, Leiden 25-28 June 2003, Amsterdam 2004, 59-76. Per la documentazione epigrafica latina (che tuttavia, per i governatori, non registra un termine equivalente a *soter*) vd. S. Panciera, *Le virtù del governatore provinciale nelle iscrizioni latine da Augusto a Diocleziano*, in Demougin et alii (Éd.), *H.-G. Pflaum un historien*, cit., 457-484.

<sup>46</sup> Puech, *Orateurs et sophistes grecs*, cit., 199.

<sup>47</sup> Kirbihler, *Les émissions des monnaies d’homonioia*, cit., 630-631; si noti come, sulla sola base documentaria dell’epiteto di *soter* del nostro proconsole, Kirbihler abbia ipotizzato che la carestia, attestata da varie fonti per gli anni 165-166/167, possa essere perdurata sino al 170/171. Occorre in proposito osservare che la sola ricorrenza del titolo di ‘salvatore della provincia’, slegata da un significativo dossier di documenti complementari, non potrebbe suggerire una soluzione specifica.

<sup>48</sup> Sulla *sitionia* in età imperiale vd., oltre ad A.H.M. Jones, *The Greek City from Alexander to Justinian*, Oxford 1940, 217-218; J.H.M. Strubbe, *The Sitionia in the cities of Asia Minor under the Principate*. I, EA 10, 1987, 45-82; Id., *The Sitionia in the cities of Asia Minor under the Principate*. II, EA 13, 1989, 99-122; Id., *A new inscription on Sitionia*, EA 16, 1990, 109-114; F. Quaß, *Die Honoratiorenschicht in den Städten des griechischen Ostens. Untersuchungen zur politischen und sozialen Entwicklung in hellenistischer und römischer Zeit*, Stuttgart 1993, 267-268; A. Zuiderhoek, *Feeding the Citizens. Municipal grain funds and civic benefactors in the Roman East*, in R. Olston - O.M. van Nijf (Eds.), *Feeding the Ancient Greek City*, Leuven-Paris-Dudley (MA) 2008, 159-180; cfr. più in generale Id., *The Politics of Munificence in the Roman Empire. Citizens, Elites and Benefactors in Asia Minor*, Cambridge 2009, 86-105. Sulle generose distribuzioni annonarie offerte da Damiano ai concittadini, al tempo del ritorno delle legioni dalla guerra partica di Lucio Vero vd. *IvEphesos* 672 e 3080.

<sup>49</sup> La *subscriptio* è pubblicata in *Aelii Aristidis Smyrnaei quae supersunt omnia*, ed. B. Keil, II, Berlin

politica e militare delle province greche: nel *bouleuterion* di Smirne il retore lamentava con toni drammatici la distruzione del venerando santuario di Eleusi, scampato alle antiche invasioni persiane e celtiche, ma allora messo a ferro e fuoco dai sacrileghi «nemici comuni degli dei inferi e superi», ossia dai barbari Costoboci che stavano devastando la Grecia continentale.<sup>50</sup> Il *threnos Eleusinius* di Aristide si conclude significativamente con un accorato appello ‘politico’ alla riscossa dei Greci per la salvezza della stessa Atene:<sup>51</sup> si ha qui l’impressione che uno dei notabili più influenti di Smirne si stesse adoperando per convincere i propri concittadini ad intervenire attivamente in una ‘guerra sacra’ contro il barbaro. Ma per capire come alcuni gruppi barbarici fossero potuti penetrare sino in Attica, ed anzi avessero contemporaneamente toccato la stessa provincia d’Asia, è necessario guardare al sistema di difesa delle province balcanico-danubiane negli anni 168-170/171.<sup>52</sup>

Nel corso della prima guerra germanica, quando il re marcomannico Ballomar guidò una confederazione di popolazioni barbariche contro il Norico e la Pannonia Superiore (168), lo stato maggiore romano decise di organizzare un grande baluardo di difesa sul medio corso del Danubio, accorpando le *tres Daciae* sotto il comando militare unificato del *legatus Augusti pro praetore Sex. Calpurnius Agricola*;

1898, 31: Ἐλευσίνιος ἐγράφη ὅσον ἐν ὄρα ἐν Σμύρνῃ μηνὶ δωδεκάτῳ (Λώφ δεκάτῳ Behr), ἐπὶ ἡμερόνοσ Μακρίνου, ἐτῶν ὄντι νη΄ καὶ μηνῶν ε΄. Ἐλέχθη ἐν Σμύρνῃ ἐν τῷ βουλευτηρίῳ. Ch.A. Behr (in *P. Aelius Aristides. The Complete Works*, transl. by Ch.A.B., II, Leiden 1981, 25, n. 36), intervenendo sul testo di Keil, ha proposto la seguente interpretazione del testo: «The Eleusinian Oration was written almost at the exact moment in Smyrna, in Lous, the tenth month, in the proconsulship of Macrinus, the author being 53 years, 6 months of age. It was delivered in Smyrna in the Council Chamber» ed ha ipotizzato che l’orazione sia stata pronunciata tra il 23 ed il 25 giugno 171 (tale data è calcolata sulla base della data di nascita di Aristide, posta da Behr al 26 novembre 117: cfr. Ch.A. Behr, *Aelius Aristides’ Birth Date Corrected to November 26, 117 A.D.*, *AJPh* 90, 1969, 75-77; Id., *Studies on the Biography of Aelius Aristides*, in *ANRW* II 34.2, 1994, 1140-1233, partic. 1141-1151).

<sup>50</sup> L’ipotesi cronologica di Behr è stata accettata da W. Scheidel, *Probleme der Datierung des Costoboceneinfalls im Balkanraum unter Marcus Aurelius*, «*Historia*» 39, 1990, 493-498, partic. 496-497; cfr. invece la precedente esegesi di A. von Premerstein, *Untersuchungen zur Geschichte des Kaisers Marcus, II. Seezüge der Nordpontusvölker und der Mauren. Der Einfall der Kostoboken*, «*Klio*» 12, 1912, 139-178, partic. 152-153, che aveva proposto una datazione al settembre 170. Sull’incursione dei Costoboci, oltre agli studi di Premerstein (tuttora fondamentali) e Scheidel, vd. B. Gerov, *Die Krisis in den Ostbalkanländern während der Alleinregierung des Marcus Aurelius*, *AAntHung* 16, 1968, 325-338; M.L. Astarita, *Avidio Cassio*, Roma 1983, 62-66 (con ulteriori riferimenti bibliografici); A. Frascchetti, *Marco Aurelio. La miseria della filosofia*, Roma-Bari 2008, 83.

<sup>51</sup> Aristid. *or.* 22, 13 Keil: οὐ τὰς γε Ἀθήνας αὐτὰς περισώσετε;

<sup>52</sup> Per la ricostruzione delle vicende storico-militari della fine degli anni Sessanta e della prima metà degli anni Settanta del II sec. vd. A. Birley, *Marcus Aurelius*, London 1966, 217-251 (con l’Appendix III: *The Marcomannic Wars, 323-327*), da confrontarsi con la recente sintesi di Id., *Hadrian to the Antonines*, in *CAH<sup>2</sup>* x1, 2000, 132-194, partic. 165-176; E. Demougeot, *La formation de l’Europe et les invasions barbares*, I. *Des origines germaniques à l’avènement de Dioclétien*, Paris 1969, 211-229; le preziose *Untersuchungen* di A. von Premerstein (oltre alle già cit. *Untersuchungen* II, vd. Id., *Untersuchungen zur Geschichte des Kaisers Marcus, I. Zum Partherkrieg unter L. Verus*, «*Klio*» 11, 1911, 355-366; *Untersuchungen zur Geschichte des Kaisers Marcus, III. Die militärische Lage im Orient zur Zeit des germanisch-sarmatischen Krieges*, «*Klio*» 13, 1913, 70-104) e l’ancor utile capitolo di Weber, *The Antonines*, cit., 349-365. Cfr. anche la recente monografia di Frascchetti, *Marco Aurelio*, cit., 74-92; per la cronologia del regno di Marco Aurelio cfr. D. Kienast, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996<sup>2</sup>, 137-141.

a questi subentrò presto *M. Claudius Fronto*, generale di rango consolare, già *comes* di Vero nella guerra partica.<sup>53</sup> Nel 169 si riaccessero però le ostilità con i barbari sul *limes* danubiano: iniziò allora quel *bellum Germanicum et Sarmaticum* destinato a protrarsi fino al 175; dopo l'improvvisa morte di Vero (gennaio 169), Marco conferì ad Avidio Cassio, altro famoso *comes* della campagna partica ed allora legato consolare di Siria, un eccezionale *imperium maius* sulle province orientali;<sup>54</sup> quindi l'imperatore, rimasto unico Augusto, poté stabilire la sua residenza invernale nella Pannonia Inferiore, lungo la grande ansa del Danubio, per dedicarsi alla preparazione della campagna contro Marcomanni e Iazigi. In tale contesto, tra 169 e 170, Nonio Macrino si trovava accanto all'imperatore Marco nella veste di *comes et legatus*; in questo medesimo *bellum Germanicum et Sarmaticum* l'ufficiale equestre Giulio Giuliano ricopriva la carica di *praepositus vexillationibus*.<sup>55</sup>

Ma il 170 segnò un pesante rivolgimento degli equilibri: l'offensiva romana venne inizialmente respinta; Marcomanni e Quadi ne approfittarono per attraversare l'alto corso del Danubio, irrompendo nel Norico; forzarono quindi la linea difensiva della *praetentura Italiae et Alpium* e giunsero nella *Venetia* ad assediare Aquileia e a devastare *Opitergium*.<sup>56</sup> Intanto Claudio Frontone, plenipotenziario delle Dacie, dovette assumere anche il governo della retrostante Mesia Superiore, trovandosi così a capo di un sistema straordinario di quattro province fortemente militarizzate; ciò tuttavia non bastò ad assicurare il controllo romano sul medio Danubio: Frontone cadde combattendo contro Germani e Iazigi e la sua morte rappresentò il punto decisivo di frattura del perno difensivo daco-mesico.<sup>57</sup>

<sup>53</sup> Su Calpurnio Agricola vd. *PIR*<sup>2</sup>, C 249 (ricostruzione di E. Groag), ma cfr. le osservazioni di H.-G. Pflaum, *La valeur de la source inspiratrice de la vita Hadriani et de la vita Marci Antonini à la lumière des personnalités contemporaines nommément citées*, in A. Alföldi (Hrsg.), *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1968/1969* («Antiquitas» Reihe 4, Beiträge zur Historia-Augusta-Forschung 7), Bonn 1970, 173-232, partic. 215-217 e Thomasson, *Laterculi*, I, cit., nrr. 20.95 e 21.36; su Claudio Frontone vd. *PIR*<sup>2</sup>, C 874 ed in particolare *ILS* 1097-1098 (cfr. Thomasson, *Laterculi*, I-1<sup>2</sup>, cit., nr. 21.34). Sulle varie fasi della successione di Frontone ad Agricola nelle *Daciae* vd. Weber, *The Antonines*, cit., 353; Birley, *Marcus Aurelius*, cit., 219-220; Id., *Hadrian to the Antonines*, cit., 166 e 171.

<sup>54</sup> Su Avidio Cassio, oltre la voce *PIR*<sup>2</sup>, A 1402, vd. l'ottima monografia di Astarita, *Avidio*, cit.; Birley, *Hadrian to the Antonines*, cit., 176-181; Fraschetti, *Marcus Aurelius*, cit., 149-178.

<sup>55</sup> Cfr. Premerstein, *Untersuchungen II*, cit., 156; G. Brizzi - C. Sigurani, *Leoni sul Danubio: nuove considerazioni su un episodio delle guerre di Marco Aurelio*, in L. Zerbini (a cura di), *Roma e le province del Danubio*, Atti del I Convegno Internazionale, Ferrara - Cento 2009, Soveria Mannelli 2010, 391-401, partic. 398-399. Macrino era stato precedentemente *legatus* della *legio XIV Gemina* in Pannonia Superiore (ca. 147-150), poi *legatus Augusti pro praetore* (di rango pretorio) della Pannonia Inferiore (ca. 150-153) e quindi, dopo il consolato (*suff.* 154), *legatus Augusti pro praetore* (di rango consolare) della Pannonia Superiore (ca. 159-161): è lecito ipotizzare che la sua conoscenza delle province danubiane fosse confortata da una lunga esperienza sul campo. Macrino è quindi definito *πρεσβευτὴν καὶ συναπόδημον τοῦ μεγίστου ἀποκράτορος Μ. Αὐρηλίου Ἀντωνείνου* (*IvEphesos* 3029, ll. 8-11; cfr. Egger, *Die Ämterlaufbahn*, cit., 67-68), formula corrispondente a *comiti, legato imperatoris Antonini Augusti* (*AE* 2007, 257, l. 2). Giulio Giuliano era già stato tribuno angusticlavio della *cohors I Ulpia Pannoniorum* durante il governatorato di Macrino in Pannonia Superiore (cfr. la già ricordata dedica onoraria di Giuliano a Macrino, *praesidi optimo* [*Inscr. It.* x/5, 129]).

<sup>56</sup> *Amm. Marc.* xxix 6, 1; sulle complesse questioni cronologiche legate alla costituzione della *praetentura* e all'assedio di Aquileia cfr. Birley, *Hadrian to the Antonines*, cit., 171-172.

<sup>57</sup> *ILS* 1098 = *CIL* VI, 41142, ll. 25-28: [...] *post aliquot se | cunda proelia adversum Germanos | et Iazyges ad*



La situazione è icasticamente riassunta dalla notizia della *Historia Augusta* (Marc. 22, 1): *Gentes omnes ab Illyrici limite usque in Galliam conspiraverunt, ut Marcomanni, Varistae, Hermunduri et Quadi, Suevi, Sarmatae, Lacringes et Burei † hi aliique cum Victualis, Sosibes, Sicobotes, Roxolani, Basternae, Halani, Peucini, Costoboci.*<sup>58</sup> Tra le stirpi barbariche di questa lista imponente, i *comites* di Marco furono impegnati a combattere specialmente i Marcomanni, i Quadi e quella popolazione sarmatica, gli Iazigi, insediatisi nella pianura ungherese dell'ansa del Danubio (la cd. *Sarmatia*), quasi un cuneo tra le province di Dacia e Pannonia Inferiore.<sup>59</sup>

*postremum pro r(e) p(ublica) fortiter | pugnans ceciderit [...].* Nello stesso periodo in cui Frontone fu *leg. Aug. pro praet. trium Daciarum et Moesiae Superioris* sembra che l'ufficiale equestre P. Helvius Pertinax, già *praefectus classis Germanicae*, fosse stato nominato, in via eccezionale, [... *pr*]oc. |[A]ug. a[d *ducen(a) III Dac(iarum) i]d(em) | M[oesiae super(ioris)],* come ha ipotizzato H.-G. Kolbe, *Das Pertinaxstein aus Brühl bei Köln*, BJ 162, 1962, 407-420 sulla base dell'interpretazione congiunta di un passaggio lacunoso dell'epigrafe di Brühl (AE 1963, 52, ll. 6-8) e della notizia della HA, *Pert. 2, 4 (Inde ad ducenum sestertiorum stipendium translatus in Daciam [...])*; diversamente G. Alföldy, *P. Helvius Pertinax und M. Valerius Maximianus*, «Situla. Dissertationes Musei Nationalis Labacensis» 14-15, 1974, 199-215, ora in Id., *Römische Heeresgeschichte. Beiträge 1962-1985*, Amsterdam 1987, 326-348, partic. 328-329 e n. 12 ha proposto, sulla scia di un'ipotesi simile di Pflaum, la ricostruzione testuale [... *pr*]oc. |[A]ug. a[d CC HS stipen]d(ium) | m[iso in Daciam]. In ogni caso, anche a prescindere dall'eventuale inclusione della Mesia Superiore in tale distretto procuratorio, l'incarico ducenario di Pertinace nelle *Daciae* risulta eccezionale rispetto agli scaglioni retributivi delle carriere procuratorie dell'epoca (vd. Pflaum, CPE, I, 453). Si può inoltre osservare come all'organizzazione politico-militare di un comparto pluri-provinciale straordinario corrispondesse un'analogo riorganizzazione finanziaria del territorio (cfr. le acute intuizioni di D. Potter, *Procurators in Asia and Dacia under Marcus Aurelius: a Case Study of Imperial Initiative in Government*, ZPE 123, 1998, 270-274, partic. 273-274). Alla rovina di Frontone potrebbe forse ricollegarsi il breve periodo di rimozione dagli incarichi comminato da Marco a Pertinace, prima dell'intercessione dell'influente Pompeiano (HA, *Pert. 2, 4*; cfr. *infra*, n. 59; diversamente Birley, *Marcus Aurelius*, cit., 220 ha considerato l'incarico di Pertinace limitato ad una sola provincia dacica, forse la procuratoria *Dacia Porolissensis*, e la sua rimozione precedente alla morte di Frontone). Sulla carriera di Pertinace, oltre alla voce PIR<sup>2</sup>, H 73, alla scheda CPE 179 (entrambe precedenti alla scoperta dell'epigrafe di Brühl) ed al minuzioso contributo di Alföldy, vd. ora Mazza, *Il breve regno (in)felice*, cit., partic. 167-169 (con ampia bibliografia).

<sup>58</sup> Per completare un quadro quasi catastrofico, il biografo (*ibid.*) aggiunge oltretutto che [...] *imminabat et Parthicum bellum et Britannicum*. A. Birley, *Septimius Severus the African Emperor*, London 1971, 314 ha suggerito che la fonte di informazioni della *Historia Augusta* sui numerosi popoli barbarici che 'conspirarono' contro l'impero potrebbe essere stata la *Vita Marci* di Mario Massimo (su cui vd. Appendice v), che avrebbe ricoperto il tribunato militare sul fronte germanico-marcomannico durante la *expeditio Germanica secunda* (178-180).

<sup>59</sup> Nel mentre, sul fronte norico-retico, Ti. *Claudius Pompeianus* (PIR<sup>2</sup>, C 973), luogotenente e genero dell'imperatore, ex-governatore della Pannonia Inferiore (nel 167), inseguiva quelle avanguardie di incursori già penetrate nell'Italia settentrionale. Pompeiano si fece allora affiancare da Pertinace (Dio LXXI 3, 2; cfr. Birley, *Hadrian to the Antonines*, cit., 172), ottenendo da Marco il suo richiamo sul campo di battaglia e facendogli conferire l'incarico di *praepositus vexillationum* (HA, *Pert. 2, 4*; sul significativo legame tra Pompeiano e Pertinace vd. Mazza, *Il breve regno (in)felice*, cit., 168-169): si tratterebbe dunque di un binomio operativo senatorio-equestre simile, per certi versi, a quello formato da Macrino e Giuliano già in Pannonia Superiore (ca. 159-161), probabilmente di nuovo nel *bellum Germanicum et Sarmaticum* (ca. 169/170) ed ancora successivamente nelle Spagne (ca. 172/173). Si noti che Pertinace, grazie ai successi bellici ottenuti insieme a Pompeiano, fu gratificato dell'*adlectio in Senatum*, dapprima *inter tribunicios* oppure *aedilicios*, quindi promosso da Marco al rango pretorio (HA, *Pert. 2, 5-6*; cfr. PIR<sup>2</sup>, H 73). Un'analogo forma di binomio senatorio-equestre è stata acutamente rilevata da Alföldy, *P. Helvius Pertinax und M. Valerius Maximianus*, cit., *passim*, partic. 339 («[...] Pertinax

Ma intanto si mise in moto un altro consistente gruppo di barbari, Rossolani, Bastarni, Peucini, Alani e Costoboci, definiti dalle fonti col termine generico di genti 'scitiche': <sup>60</sup> costoro, già stanziati tra il fiume *Tyras* (Dniestr) ed i Carpazi orientali, nella valle del fiume *Pyretos* (Prut) e nell'area del delta del Danubio, attraversarono allora il confine del basso corso danubiano, in un punto non lontano dalla costa occidentale del Ponto, e fecero irruzione nella Mesia Inferiore, allora relativamente sguarnita di truppe. <sup>61</sup> La documentazione epigrafica, numismatica ed archeologica, raccolta e discussa da B. Gerov, permette di ricostruire le tappe principali del lungo percorso dei barbari: il primo assalto si concentrò sulla città di *Tropaeum Traiani* (Adamclisi), poi sembra che gli incursori si fossero divisi in due gruppi. <sup>62</sup>

Il secondo gruppo individuato da Gerov, entro cui spiccano i Costoboci, attaccò *Durostorum* sul Danubio e piegò a sud-ovest verso l'entroterra della Mesia Inferiore, arrivando a distruggere *Nicopolis ad Histrum*; attraversò poi la Tracia, devastando *Serdica* (Sofia), e giunse nel versante meridionale della Mesia Superiore, presso *Scupi* (Skopje), da dove si diresse a sud, entrando in Macedonia e nella Grecia continentale, sino alla Focide ed alle porte dell'Attica (vd. *infra*)<sup>63</sup> – là

spielte für Maximianus die gleiche Rolle wie Ti. Claudius Pompeianus für Pertinax»), nel caso dello stesso Pertinace e dell'ufficiale M. *Valerius Maximianus* (su cui vd. Appendice VI), anch'egli infine a *sacratissimis Imperatoribus in amplissimum ordinem inter praetorios adlectus* (AE 1956, 124, ll. 19-20).

<sup>60</sup> Per un'analisi della denominazione di tali popoli quali 'Sciti' vd. Appendice II.

<sup>61</sup> Sembrerebbe che nella seconda metà degli anni Sessanta le tre legioni della Mesia Inferiore fossero state dislocate altrove lungo il *limes* danubiano (vd. Gerov, *Die Krisis*, cit., 332-333; Astarita, *Avidio*, cit., 64-65): la *legio v Macedonica*, rientrata dall'Oriente nel 166/167, non sarebbe tornata al campo di *Troesmis* (il caposaldo della *Scythia Minor*, non lontano dalla confluenza dei fiumi Seret e Prut nel Danubio), ma pare sia stata trasferita a *Potaissa* nella *Dacia Porolissensis*; più a sud, la *legio XI Claudia*, inviata forse in Pannonia, non si sarebbe più trovata a presidiare *Durostorum* sul Danubio; sarebbe stata assente anche la *legio I Italica*, precedentemente di stanza a *Novae*, non lontano da *Nicopolis ad Histrum*. Gli incursori avrebbero dunque trovato un campo sgombro di ostacoli alla propria avanzata.

<sup>62</sup> Per l'importante ipotesi della suddivisione dell'avanzata barbarica in due gruppi vd. Gerov, *Die Krisis*, cit., *passim*, partic. 332, ripreso da Astarita, *Avidio*, cit., 63, nn. 7-8.

<sup>63</sup> Risulta assai interessante notare alcune modalità di reazione delle comunità locali: a *Tropaeum Traiani*, ad es., sembra che sia stata organizzata una leva cittadina, guidata sul campo da un notevole (*L. Fufidius Lucianus*, decurione del municipio e duoviro in carica: *IDRE* II 337), che fu *deceptus a Castabocos* (!) (cfr. *IDRE* II 336 = *ILS* 8501, secondo cui la stessa sorte toccò anche al peregrino *Daizus Comoiizi filius*). Per il caso analogo di Elatea in Focide vd. *infra*, n. 76. Diversamente, la recente scoperta di Skopje (AE 2005, 1315) testimonia l'intervento di reparti ausiliari a difesa della città: cadde in battaglia, *interfectus a Costobocos* (!), *Timon* figlio di *Dassus* (i curatori dell'AE ricordano invece il rarissimo gentilizio *Timonius*, che però non sembra applicabile ad un peregrino), decurione della *cohors II Aurelia Dardanorum*. Su tale coorte, già stanziata a *Timacum Minus* (Ravna in Serbia, non lontano da *Naissus*) ed arruolata per buona parte tra gli abitanti di *Scupi*, e sul suo impiego per reprimere il brigantaggio endemico della Dardania, cfr. A. Mócsy, *Latrones Dardaniae*, *AAnthHung* 16, 1968, 351-354, partic. 352; L. Jovanova, *Scupi from the 1<sup>st</sup> to the 3<sup>rd</sup> century according to new archaeological and epigraphic discoveries*, in M. Marković (hrsg.), *Römische Städte und Festungen an der Donau*. Akten der regionalen Konferenz, Beograd 16-19 Oktober 2003, Beograd 2005, 153-166, partic. 156-157. L'epigrafe di Skopje, pubblicata dalla Jovanova, aiuta peraltro a ricostruire meglio le direttrici della marcia dei Costoboci: dopo l'assalto a *Serdica* i barbari non sarebbero dunque ridiscesi direttamente verso a sud, lungo la valle del fiume *Strymon* (come riteneva Gerov, *Die Krisis*, cit., 337), ma avrebbero proseguito in direzione sud-ovest, verso *Scupi*.

i barbari incendiarono il santuario di Eleusi. Si è detto come Aristide considerasse allora in pericolo la stessa Atene.

Il primo gruppo – di cui ipotizziamo facessero parte i Bastarni – seguì invece il litorale pontico, in direzione sud-est, minacciando *Kallatis* e proseguendo in Tracia ad attaccare Apollonia (sull'ansa meridionale del golfo di Anchialo),<sup>64</sup> per ricomparire poi al di là del Bosforo, sulle sponde della Propontide e nella provincia d'Asia. Ad essi potrebbe infatti riferirsi un controverso passo di Ammiano Marcelino (xxxI 5, 13-15), il quale ascrive all'epoca di Marco Aurelio l'assalto furioso di *gentes dissonae*, autrici di gravi distruzioni di città,<sup>65</sup> e poco dopo aggiunge (par. 15): *Duobus nauium milibus, perrupto Bosporo et litoribus Propontidis, Scythicarum gentium cateruae transgressae, ediderunt quidem acerbas terra marique strages; sed amissa suorum parte maxima reuerterunt.*<sup>66</sup> Non dovrebbe infatti stupire una certa capacità di na-

<sup>64</sup> Con il saccheggio barbarico del 170/171 è stato ragionevolmente messo in relazione, da parte di Premierstein, *Untersuchungen II*, cit., 150 e Gerov, *Die Krisis*, cit., 328-329, il 'decadimento' (ἐκπτώσις; Premierstein: 'Zerstörung', Gerov: 'Unglück') della città di Apollonia Pontica, testimoniato da un'epigrafe (IGBulg I<sup>2</sup>, 400), in cui un tale *Metokos* figlio di *Taroulas*, probabilmente un notevole cittadino, risulta aver rifondato la città dopo il decadimento (κτίσας τὴν πόλιν μετὰ τὴν ἐκπτώσιν) e ricostruito la triplice porta e la torre (τὸ τρίπυλον καὶ τὴν βῆριν; sul significato di *baris* cfr. l'approfondito commento di G. Mihailov nelle IGBulg). Opere di costruzione (o ricostruzione) delle mura cittadine, realizzate dai governatori di provincia, sono attestate nel corso degli anni Settanta anche per altri centri dell'area traco-mesica: *Kallatis* (IScM III, 98; opera curata da M. Valerius Bradua *Claudianus*, *leg. Aug. pro praet. Moesiae Inferioris* c.a. 172), posta sul probabile itinerario dei Bastarni; lungo il percorso dei Costoboci invece si trovano *Philippopolis* (IGBulg III.1, 878; opera curata da C. Pantuleius *Graptiacus*, *leg. Aug. pro praet. Thraciae* nel 172) e *Serdica* (IGBulg IV, 1902; da *Asellius Aemilianus*, *leg. Aug. pro praet. Thraciae* tra 176 e 180). Da Malko Târnovo, nei pressi di Apollonia Pontica, proviene inoltre l'epigrafe funeraria (IGBulg III.2, 1868) di un certo Ἀντωνίου <ο>ς Ἰλαρός, liberto di *Antonius Rufus* (forse da identificarsi con C. *Antonius Rufus*, *proc. Aug. publici portorii* in Pannonia Superiore, PIR<sup>2</sup>, A 871), morto in un δε[ι]νῶ πολέμῳ: secondo Gerov, *ibid.*, 329-330 si tratterebbe, anche qui, di una milizia locale radunata per respingere gli incursori barbarici (e forse travolta), come nel caso già citato di *Tropaeum Traiani*. Lo stesso Gerov, *ibid.*, 336 ricorda infine la significativa presenza ad Anchialo, in età severiana, di una *cohors I Antoniniana* di ausiliari reclutati presso il Monte Athos (IGBulg III.2, 1835a: σπεῖρη α' Ἀττεινῶν Ἀντωνινιάνη): secondo Gerov la coorte sarebbe stata formata con una leva dei villaggi della Calcidica in circostanze d'emergenza, per far fronte all'avanzata dei Costoboci in Macedonia nel 170/171, e successivamente, sotto Caracalla, sarebbe stata trasferita nel porto di Anchialo.

<sup>65</sup> Amm. Marc. xxxI 5, 13 Seyfarth: *Marco itidem moderante imperium unum spirando uesania gentium dissonarum post bellorum fragores immensos, post aerumnas urbium captarum et direptarum et poenas sumptas pro rectoris interitu partes eorum exiguas reliquisset intactas*. Il brano sottolineato è purtroppo trasmesso in forma assai corrotta dal *codex Fuldensis*: si riporta qui la proposta ricostruttiva di W. Seyfarth (edizione Teubner, Lipsiae 1978, II, 173; ma cfr. anche la precedente edizione Weidmann, curata da C.W. Clark - L. Traube - W. Heraeus, Berolini 1963<sup>2</sup>, II.1, 569), al cui apparato critico si rimanda per i dettagli congetturali. In particolare l'espressione *pro rectoris interitu* (*proratoris interitus* nella lezione del manoscritto), lett. 'a motivo della morte del rector', è stata intesa da G. Viansino, *Ammiano Marcellino. Storie*, III, Milano 2002, 574-575 e 639, come allusione alla morte sul campo di battaglia del *praefectus praetorio Macrinus Vindex* (PIR<sup>2</sup>, M 25), sconfitto dai Marcomanni nel 171/172 (Dio LXXI 3, 5); tuttavia, sotto il profilo del lessico ufficiale, il più pregnante significato del termine *rector*, 'governatore' anziché 'comandante' (Viansino), suggerisce di individuarvi la personalità di un vero e proprio governatore di provincia: si preferisce dunque ipotizzare un accenno all'uccisione del già ricordato Frontone, *leg. Aug. pro praet.* dell'intero comparto daco-mesico.

<sup>66</sup> Sulle *Scythicae gentes* menzionate da Ammiano vd. Appendice II.

vigazione costiera da parte di popolazioni ‘scitiche’, quali Bastarni e Peucini, abitanti da secoli presso i laghi e i canali della Πεύκη (*Peuce insula*), la grande ‘isola dei pini’ posta nel delta del Danubio e delimitata dal Πεύκης στόμα, uno dei principali sbocchi navigabili del fiume presso la foce (odierno braccio di Sfântu Gheorghe).<sup>67</sup> Proprio ai Bastarni, per i motivi ancor più evidenti che seguiranno, si intende qui attribuire la responsabilità dell’offensiva portata alla provincia d’Asia, per la quale Nonio Macrino venne considerato, a posteriori, il ‘salvatore della provincia’.<sup>68</sup>

Ma quali tipi di resistenza incontrarono tali gruppi di razziatori lungo la loro avanzata? Come reagirono i governatori provinciali delle due Mesie, di Tracia, Macedonia ed Acaia di fronte all’incursione? Se in quegli anni si assistette alla morte di molti comandanti, sia di legati *clarissimi* (come Frontone) sia di alti funzionari equestri (ad es. i prefetti del pretorio *T. Furius Victorinus* e [M.?] *Macrinus Vindex*), tanto che il Foro di Traiano iniziò a popolarsi delle statue onorarie dei caduti più illustri,<sup>69</sup> dovremmo immaginare che lo scompaginamento generale del sistema difensivo avesse lasciato parecchi vuoti.<sup>70</sup> Quali provvedimenti de-

<sup>67</sup> Sui Bastarni e Peucini e la capacità di navigazione di tali popoli ‘scitici’ vd. Appendice II.

<sup>68</sup> Kirbihler, *Les émissions des monnaies d’homonoia*, cit., 630, partic. n. 71 ha rievocato brevemente l’incursione dei barbari Bastarni nella provincia d’Asia, ma ha preferito ridimensionarne l’importanza, declassandola ad un episodio di rilievo secondario rispetto alla crisi alimentare degli anni Sessanta (*ibid.*: «... un raid des Bastarnes a pu sembler un bref moment menacer une partie de l’Asie, mais on ne voit pas que la province ait subi de graves dommages ... Reste l’hypothèse de la famine»). Tale scetticismo non sembra tuttavia fondato su un’appropriata analisi documentaria.

<sup>69</sup> Su Furio Vittorino (*PIR*<sup>2</sup>, F 584), ucciso nel 168 (*HA, Marc.* 14, 5), e Macrinio Vindice (già cit. *supra*, n. 65), caduto nel 171/172, vd. *CPE* 139 (Vittorino) e 161 (Vindice); B. Rossignol, *Les préfets du prétoire de Marc Aurèle*, «Cahiers du Centre Gustave-Glotz» 18, 2007, 141-177, partic. 146-149 (Vittorino) e 153-155 (Vindice). Alla memoria di Vindice furono dedicate ben tre statue (Dio LXXI 3, 5); anche *M. Bassaeus Rufus* (*PIR*<sup>2</sup>, B 69), collega di Vindice nella prefettura pretoriana, ricevette l’onore di tre statue (*CIL* VI, 41141, ll. 16-19: [...] *statuam armatam in foro [divi Traia]ni et aliam civili amictu in templo [divi Pii et] tertiam loricatedam in tem[pl]o [---] pon[en]das [censuit]*). Riguardo le statue onorarie del Foro di Traiano il biografo (*Marc.* 22, 7) ricorda che [...] *multi nobiles bello Germanico sive Marcomannico immo plurimarum gentium interierunt (quibus omnibus statuas in Foro Ulpio collocavit [scil. Marcus])*; la notizia è comprovata dalle epigrafi ivi rinvenute: su richiesta dell’imperatore il Senato decretò la dedica di statue, oltre che per il già ricordato Frontone (*CIL* VI, 41142, ll. 28-29: [...] *armatam statuam [poni] in foro divi Traiani pecunia publica cen[suit]*), anche per altri generali delle guerre marcomanniche, quali *M. Pontius Laelianus Larcus Sabinus* (*PIR*<sup>2</sup>, P 806; *CIL* VI, 41146, ll. 20-21: *statuam poni habitu civili in foro divi Traiani | pecunia publica censuit*) e *T. Pomponius Proculus Vitrasius Pollio* (*PIR*, P 558; *CIL* VI, 41145, ll. 19-22: [...] *statuas duas, u[na]m habitu | milita]ri in foro divi Tra[iani, alte] | [ram hab]itu civili in prona[o aedis divi] | [Pii pon]endas censuit*).

<sup>70</sup> Alla morte di Frontone, quando l’intera Dacia fu invasa e la stessa *Sarmizegetusa* minacciata, pare fosse dovuto intervenire il legato di rango pretorio *A. Iulius Pompilius Piso T. Vibius Laevillus Berenicianus* (*PIR*<sup>2</sup>, I 477), investito del ruolo eccezionale di *praepositus legionibus I Italiae et IIII Flaviae cum auxiliis dato iure gladii* (*CIL* VIII, 2582 e 2744; vd. Weber, *The Antonines*, cit., 354). Nel 170 subentrò nel governo unificato delle *tres Daciae* il leg. *Aug. pro praet. Sex. Cornelius Clemens* (*PIR*<sup>2</sup>, C 1340; cfr. Thomasson, *Laterculi*, I, cit., nr. 21.37), autore di un accordo con gli *Asdingi*, che mirava ad indirizzarli fuori dalla provincia, invitandoli ad occupare il territorio degli ostili Costoboci (Dio LXXI 12, 1); questi ultimi furono vinti: probabilmente in quel momento la maggior parte dei guerrieri Costoboci non si trovava più nelle dimore consuete, ma era lontana, impegnata nella lunga incursione nei Balcani (cfr. Premerstein, *Untersuchungen II*, cit., 160-161; Birley, *Marcus Aurelius*, cit., 225; Demougeot, *La formation de l’Europe*, cit., 219-220; Astarita, *Avidio*, cit., 62). All’incirca nello stesso periodo risulta

cretò il governo imperiale per contrastare il pericolo ormai imminente su più fronti?

Diventa ora necessario confrontarsi, in maniera critica, con i dati forniti dalle fonti letterarie, in particolare dalla storiografia senatoria del III secolo, tendenzialmente (e tendenziosamente) favorevole a perpetuare un'immagine di Marco Aurelio quale 'buon sovrano', illuminato dalla filosofia stoica e rispettoso del Senato come dei propri sudditi (anche sotto il profilo tributario): Cassio Dione, ad esempio, garantisce della magnanimità di Marco e sostiene enfaticamente che l'imperatore non oppresse alcun contribuente con esazioni fiscali.<sup>71</sup>

★

La *Historia Augusta* (*Marc.* 21, 6-10) riassume, in una sola rubrica tematica, un complesso ed eterogeneo ventaglio di misure militari e finanziarie di carattere straordinario, decretate da Marco al tempo delle guerre germanico-marcomanniche:

[...] *servos, quem ad modum bello Punico factum fuerat, ad militiam paravit* (scil. *Marcus*), *quos voluntarios exemplo volonum appellavit. Armavit et gladiatores, quos obsequentes appellavit. Latrones*

attestato come *proc. Aug. Daciae Malvensis* il brillante ufficiale equestre e figlio del prefetto Vindice M. *Macrinus Avitus Catonius Vindex* (*PIR*<sup>2</sup>, M 22; *CPE* 188), **già messosi in luce tra 167 e 168 per il respingimento dei 6.000 Langobardi ed Obii che avevano attaccato la Pannonia Superiore** (*Dio LXXI* 3, 1a); Birley, *Marcus Aurelius*, cit., 220 ha ritenuto che l'incarico di Catonio Vindice in Dacia fosse precedente alla disfatta di Frontone. Pochi anni dopo (forse tra 171 e 173) Vindice ottenne infine la prestigiosa *adlectio inter praetorios*, in maniera simile a Pertinace, e quindi le legazioni delle due Mesie, prima la Superiore poi la Inferiore. Birley, *Marcus Aurelius*, cit., 225 ha inoltre ipotizzato che, in questo grave frangente, il *leg. Aug. pro praet. Thraciae Caerellius* (*PIR*<sup>2</sup>, C 154, che potrebbe identificarsi, dubitativamente, con *Caerellius Priscus*, *PIR*<sup>2</sup>, C 160), **governatore di rango pretorio, fosse stato chiamato d'urgenza nel 170 ad assumere il comando della Mesia Superiore**, che 'normalmente' sarebbe stata una provincia consolare (sull'interpretazione di *CIL* XIII, 6806 e sull'eventuale ruolo di Cerellio cfr. però le caute osservazioni di Thomasson, *Laterculi*, I, cit., nrr. 20.60 e 22.72). Sulla complessa questione del rango della provincia di Mesia Superiore in questi anni cfr. lo scrupoloso bilancio di E. Doruþiu-Boila, *Der Status von Moesia Superior unter Marcus Aurelius*, *ZPE* 68, 1987, 247-259, che ha rivisto criticamente l'ipotesi Birley e proposto in alternativa la sequenza Frontone → Catonio Vindice (tra 170 e 171/172) → Cerellio (*post* 172) per i legati di rango consolare. Bisogna ammettere che purtroppo la documentazione disponibile non permette di individuare con sicurezza chi fossero nel 170/171 i governatori della Mesia Inferiore, di Tracia, Macedonia ed Acaia (cfr. le incertezze e le lacune dei fasti provinciali di Thomasson), al momento dell'assalto dei Costoboci – è tuttavia probabile che alcuni di essi fossero stati sommersi nel tentativo di arginare i barbari.

<sup>71</sup> *Dio LXXI* 32, 3: «[...] mi meraviglio di coloro che ancora oggi lo accusano di non essere stato liberale (μεγαλόφρονα): se da un lato, infatti, egli era stato veramente un gran risparmiatore (οικονομικώτατος), dall'altro non evitò una sola delle spese necessarie (τῶν δ' ἀναγκαίων ἀναλωμάτων οὐδὲ ἐν ἐξίστατο), sebbene, come ho detto, con l'esazione del denaro non opprimesse alcuno (καίπερ μήτε τινὰ ἐσπράξει χρημάτων [...] λυπῶν) e spendesse grandissime somme oltre le necessità ordinarie (πλείστα ὅσα ἐξ ἀνάγκης ἔξω τῶν ἐγκυκλίων δαπανῶν)» (trad. A. Stroppa). Forse le critiche di chi, in età severiana, metteva in dubbio l'effettiva *megalophrosyne* di Marco, non erano poi così infondate: non è chiaro infatti come l'imperatore potesse, al contempo, sia affrontare tutte le spese necessarie, anche quelle straordinarie (assai ingenti, specialmente in tempi di guerra), sia comportarsi da oculato risparmiatore ed evitare di imporre forme di contribuzione supplementare ai sudditi. Il termine ἔσπραξις, 'esazione', è probabilmente quello che merita la maggior attenzione: se ne troverà riscontro nella documentazione epigrafica (vd. *infra*, n. 80). Sulla costruzione ideologica dell'immagine di Marco nell'opera di Cassio Dione e di altri storiografi di epoca severiana vd. Appendice v.

*etiam Dalmatiae atque Dardaniae milites fecit. Armavit et diogmitas. Emit et Germanorum auxilia contra Germanos. Omni praeterea diligentia paravit legiones ad Germanicum et Marcomannicum bellum. Et, ne provincialibus esset molestus, auctionem rerum aulicarum, ut diximus, fecit in foro divi Traiani, in qua praeter vestes et pocula et vasa aurea etiam signa cum tabulis magnorum artificum vendidit. Marcomannos in ipso transitu Danuvii delevit et praedam provincialibus reddidit.*

Pur nella varietà delle diverse soluzioni adottate a livello locale, nell'Europa centrale ed orientale (*latrones Dalmatiae et Dardaniae, Germanorum auxilia*) come nell'area greco-asianica (*diogmitae*), emergono chiaramente due grandi questioni di fondo:

1) le necessità urgenti dell'arruolamento, con l'angosciosa difficoltà di reperire nuovi *tirones* ed il ricorso a soluzioni congiunturali – un tipo di arruolamento, si noti, basato prevalentemente sulla coscrizione obbligatoria, che pure si ammanta del lessico ufficiale del 'volontarismo' (i *servi 'voluntarii'*) e del 'lealismo' (i *gladiatores 'obsequentes'*); si osservi pure come la fonte della *Historia Augusta* eviti di menzionare il reclutamento di truppe non solo ausiliarie, ma anche legionarie, effettuato in Italia e nelle province;<sup>72</sup>

2) lo spinoso problema della tassazione straordinaria imposta ai provinciali, che la fonte della *Historia Augusta* si premura accuratamente di minimizzare (*ne provincialibus esset molestus [...]*), contrapponendovi l'episodio emblematico della vendita dei beni preziosi del palazzo imperiale;<sup>73</sup> di alcune tra queste misure troveremo riscontro nella documentazione epigrafica della Grecia e della provincia d'Asia – un riscontro che contribuisce a ridimensionare il quadro rappresentato dalle fonti letterarie.

In questo anno cruciale 170/171, mentre Nonio Macrino operava quale *proconsul Asiae*, ritroviamo in azione l'equestre Giulio Giuliano nei Balcani, col ruolo di *procurator Augusti et praepositus vexillationis per Achaiam et Macedoniam adversus Castabocas rebelles*; entrambi furono trasferiti dal *limes* pannonico-danubiano all'area greco-eggeo-asianica per fronteggiare l'emergenza barbarica. Il termine '*rebelles*', applicato sia ai Costoboci sia ai Mauri nell'epigrafe romana di Giuliano (*CIL* VI, 41271, ll. 10-11), pare dunque voler esprimere la condizione giuridica di soggetti che abbiano infranto i patti precedentemente siglati con l'autorità romana, ponendosi così in atto di rinnovata belligeranza.<sup>74</sup>

<sup>72</sup> Sui provvedimenti militari, più o meno 'straordinari', di Marco vd. Appendice III.

<sup>73</sup> Sui provvedimenti fiscali di Marco vd. Appendice IV.

<sup>74</sup> Nel caso dei Costoboci l'esistenza di precedenti accordi diplomatici potrebbe dedursi dalla permanenza a Roma di alcuni membri della famiglia regale barbarica, forse in qualità di ostaggi (*CIL* VI, 1801 = *IDRE* I, 69: epigrafe funeraria della regina *Zia Tiati filia*, di stirpe dacica, moglie di *Pieporus* re dei Costoboci, dedicata dai nipoti *Natoporus* e *Drilgisa*; Premierstein, *Untersuchungen II*, cit., 161 ipotizzava invece che tali personaggi fossero stati fatti prigionieri dagli Asdingi e quindi inviati a Roma). Per i Bastarni e Roxolani si può invece richiamare l'esplicita testimonianza dell'attività diplomatica e militare del legato di Mesia Ti. Plauzio Silvano Eliano (su cui vd. Appendice II), il quale (*CIL* XIV, 3608 = *IDRE* I, 113, ll. 18-22) [...] *regibus Bastarnarum et | Rhoxolanorum filios, Dacorum fratrum (!) | captos aut hostibus ereptos remisit, | ab aliquis eorum opsides accepit, per quem (!) pacem | provinciae et confirmavit et protulit* (cfr. il commento di T. Zawadzki, *La légation de Ti. Plautius Silvanus Aelianus en Mésie et la*

La presenza dei Costoboci in area greca continentale è testimoniata da una pluralità di fonti, sia letterarie che epigrafiche,<sup>75</sup> attestanti leve di volontari, organizzate (e talora condotte in battaglia in prima persona) da notabili locali, che talora si poterono affiancare alle operazioni del *procurator et praepositus vexillationis* Giuliano. La vicenda dell'atleta *Mnesiboulos* di Elatea (Focide), promotore di una leva contro i predoni Costoboci e coraggioso combattente, rimasto ucciso nello scontro, è narrata con ammirazione dal contemporaneo Pausania.<sup>76</sup> La mobilitazione dei giovani tespiesi, schieratisi per una *εὐτυχεστάτη καὶ εὐσεβεστάτη στρατεία* a difesa della patria, è documentata da un importantissimo testo epigrafico.<sup>77</sup> Gli

*politique frumentaire de Néron*, PP 30, 1975, 59-73). Sotto il profilo giuridico anche tali popoli potevano forse considerarsi 'ribelli' rispetto ai precedenti accordi di età neroniana, se ancora vigenti.

<sup>75</sup> Su tale documentazione vd. Premerstein, *Untersuchungen II*, cit., 150-159.

<sup>76</sup> Pausania, dopo aver ricordato come la città di Elatea avesse guadagnato lo statuto di città libera per essersi opposta alle truppe barbariche di *Taxilos*, generale di Mitridate VI del Ponto, racconta (x 34, 5): *Τῶν δὲ Κοστοβῶνων τὸ ληστικὸν τὸ κατ' ἐμὲ τὴν Ἑλλάδα ἐπιδραμὸν ἀφίκετο καὶ ἐπὶ τὴν Ἑλάτειαν· ἔνθα δὴ ἀνὴρ Μνησίβουλος λόχον τε περὶ αὐτὸν ἀνδρῶν συνέστησε καὶ καταφονεύσας πολλοὺς τῶν βαρβάρων ἔπεσεν ἐν τῇ μάχῃ.* Tale *Mnesiboulos* aveva vinto molte gare di corsa, in particolare alla 235<sup>a</sup> Olimpiade, e aveva ricevuto l'onore di una statua bronzea nella cd. 'strada del corridore'. J.G. Frazer, nel suo commento a Pausania (*Pausanias's Description of Greece*, transl. with comm. by J.G.F., I-VI, Oxford 1913), ricordava (v, 430-431) l'epigrafe onoraria (CIG III, 146 = IG IX.1, 146, rinvenuta presso il santuario di *Athena Kranaia*, non lontano da Elatea) di *Mnasiboulos* figlio di *Mnasiboulos*: il padre era stato due volte *periodonikes* ed è definito *ἄριστος Ἑλλήνων*; si tratterebbe probabilmente dell'eroe della resistenza locale contro i Costoboci. Si noti come i Costoboci, definiti *rebelle*s sotto il profilo giuridico nel lessico ufficiale dell'epigrafe romana di Giuliano, siano invece caratterizzati spregiativamente come una 'banda di briganti' (τὸ ληστικὸν) nella narrazione di Pausania. L'impresa di *Mnesiboulos* si configura qui come un'iniziativa spontanea, guidata da un personaggio di prestigio della comunità locale, che non pare inserita entro un quadro militare coordinato (come quello eventualmente gestito da Giuliano), ma fu dettata da un'emergenza incombente e si risolse probabilmente in una disfatta – un episodio siffatto ricorda, per certi versi, il caso già menzionato del *Ivir* di *Tropaeum Traiani*, *L. Fufidius Sabinus*. C. Brélaz, nella sua monografia *La sécurité publique en Asie Mineure sous le Principat (I<sup>er</sup>-III<sup>me</sup> s. ap. J.-C.)*. *Institutions municipales et institutions impériales dans l'Orient romain* (Schweizerische Beiträge zur Altertumswissenschaft 32), Basel 2005, 300-302, partic. 302-303, n. 89, confronta tale episodio con altri notevoli esempi di autodifesa delle città greco-asiatiche a fronte di minacce esterne, tra cui la mobilitazione degli abitanti della cittadina licia di *Boubon* contro il brigantaggio (la lettera di felicitazioni di Commodo, datata al 190: *AE* 1979, 624) e la strenua resistenza degli Ateniesi, guidata dallo stesso *Dexippo* contro gli invasori Goti nel 267. Un confronto tra i predoni Costoboci ad Elatea ed i briganti lici a *Boubon* è svolto anche da C. Wolff, *Les brigands en Orient sous le Haut-Empire romain* (Collection de l'École française de Rome 308), Rome 2003, 86-88 e 196-197. Per i casi esemplari, riferiti dagli *Σκυθικά* di *Dexippo*, di leve auto-organizzate nelle città della Grecia come dei Balcani nei decenni centrali del III sec., vd. il recente, ben documentato contributo di L. Mecella, *Πάντα μὲν ἦν ἀναρχὰ τε καὶ ἀβοήθητα. Le città dell'Oriente romano e le invasioni barbariche del III secolo d.C.*, *MediterrAnt* 9, 2006, 241-266; per un'analoga interpretazione della resistenza di Emesa di fronte all'avanzata dei Persiani di *Šābuhr I* nel 253 vd. Ead., *A proposito di Malala*, *chron. XII 26: Uranio Antonino e i contadini di Emesa*, «*Bizantinistica*» 11, 2009, 79-109.

<sup>77</sup> *SEG* 39, 1989, 456 (cfr. *AE* 1971, 447). Il testo è stato edito da A. Plassart, *Une levée de volontaires Thespiens sous Marc Aurèle*, in *Mélanges en l'honneur de Gustave Glotz*, II, Paris 1932, 731-738 e discusso in seguito da J.H. Oliver, *The Civilizing Power. A Study of the Panathenaic Discourse of Aelius Aristides against the Background of the Literature and Cultural Conflict* (Transactions of the American Philosophical Society n.s. 58.1), Philadelphia 1968, 33 e C.P. Jones, *The Levy at Thespie under Marcus Aurelius*, *GRBS* 12, 1971, 45-48; recentissimamente Jones è tornato sul decreto tespiese col contributo *Recruitment in Time*

incursori tuttavia non furono bloccati né in Focide né in Beozia, ma arrivarono certamente in Attica, almeno fino ad Eleusi.<sup>78</sup>

L'incarico congiunto di *procurator* e di *praepositus vexillationis*, conferito a Giuliano per la repressione dei ribelli Costoboci, potrebbe suggerire un diretto, attivo coinvolgimento del procuratore finanziario nelle procedure di leva presso

*of Plague: The Case of Thespieae*, in E. Lo Cascio (a cura di), *L'impatto della «peste antonina»*. Atti dell'Incontro caprese di storia dell'economia antica, Roma - Anacapri 8-11 Ottobre 2008, Bari 2011, in c.d.s. Plassart, *Une levée*, cit., 735 (con richiamo alle *Untersuchungen II* di Premerstein) e Oliver, *ibid.* avevano persuasivamente ipotizzato che la congiuntura di crisi militare che aveva richiesto urgentemente lo schieramento dei *neoi* fosse proprio l'incursione dei Costoboci e che il contingente fosse confluito nella *vexillatio* comandata dal *procurator* Giuliano; la definizione di 'spedizione piissima' potrebbe dunque ben riferirsi alla vendetta del saccheggio sacrilego dei Costoboci, devastatori del santuario di Eleusi ('nemici comuni degli dei inferi e superi' secondo Elio Aristide; 'l'atto empio dei Sauromati' secondo l'epigramma per lo *hierophantes Iulius*, vd. *infra*, n. 78). In tal caso la leva dei *neoi* avrebbe avuto l'obiettivo non di respingere un nemico 'alle porte', avanzante da nord a sud attraverso la Beozia, ma di intercettare i barbari già arrivati in Attica, per punire il sacrilegio di Eleusi, accorrere in soccorso di Atene (come Aristide esortava gli Smirnei a fare) oppure bloccare ai barbari la via del ritorno verso il Danubio. Diversamente Jones, *The Levy*, cit., 47 aveva preferito pensare ad un invito dei volontari tespiesi sul *limes* danubiano, per le guerre marcomanniche di Marco (posizione ribadita in *Recruitment in Time of Plague*, cit.), adducendo motivazioni che non è qui possibile discutere; per quanto l'interpretazione di Jones sia stata accolta da vari studiosi (Wolff, *Les brigands*, cit., 183, n. 45; Brélaz, *La sécurité publique*, cit., 304), non sembra che le sue obiezioni siano tali da confutare la prima esegesi, che appare ancor valida e ben documentata, di Plassart (si spera di poter tornare prossimamente, con maggior dettaglio, sull'argomento).

<sup>78</sup> Dall'Attica provengono due epigrafi funerarie metriche di personaggi morti violentemente in guerra: *Telesphoros* figlio di *Eukarpos* (IG II<sup>2</sup>, 9898, da Atene), membro della colonia milesia di Atene, perito nel tentativo di sfuggire ad un πόλεμος δεινός (per la medesima espressione nel caso di *Antonios Hilaros* cfr. *supra*, n. 64) ed un anonimo *heroos* (IG II<sup>2</sup>, 13172, da Peristeri); ad un collegamento con l'incursione dei Costoboci aveva pensato Premerstein, *Untersuchungen II*, cit., 154-155 (155: le due iscrizioni «[...] vermuten lassen, daß wie in Elateia, so auch in Attika irreguläre Freiwillige den Barbaren entgegentraten»). Un dossier costituito da tre epigrafi metriche (due eleusine: IG II<sup>2</sup>, 3411 e 3639; la terza ritrovata ad Egina, ma proveniente da Eleusi: SEG 30, 1980, 339) delinea il ruolo eccezionalmente rivestito dall'ex-arconte e *hierophantes* di Eleusi *Iulius* (*Herakleides?*) figlio di *Iulius Secundus*: 'sfuggendo all'atto empio dei Sauromati, mise in salvo per la patria i riti e la vita' (IG II<sup>2</sup>, 3411, ll. 3-4: ὅς ποτε Σαυροματῶν ἀλεείνων ἔργον ἄθροισμον | ὄργια καὶ ψυχὴν ἐξέσάωσε πάτρι), 'non temette l'assalto dei nemici, ma mise in salvo, inviolati, i riti dei sacri misteri per i Cecropidi' (IG II<sup>2</sup>, 3639, ll. 5-6: ὅς καὶ δυσμενέων μόθον οὐ τρέσεν ἀλλ' ἐσάσεν | ἄχραντα ἀρρήτων θέσμια Κεκροπίδαις), 'il mistico tesoro dei sacri misteri portai ad Atene durante una guerra spaventosa' (SEG 30, 1980, 339, ll. 1-2: ἀρρήτων θησαυρόν --- ἐ] Ἐλθῆνας | μυστικὸν ἤ[ξα --- ἐν π]ολέμῳ στυγερωῖ). Costui avrebbe dunque portato al sicuro, ad Atene, le preziose norme rituali del cerimoniale misterico di Eleusi, salvandole dall'empio saccheggio dei Σαυροματαί, ossia dei 'Sarmati' a cui sono assimilati i Costoboci, secondo un lessico classicheggiante di stile erodoteo (cfr. la medesima ricorrenza in Paus. VIII 43, 6, a proposito dei popoli belligeranti contro Marco Aurelio; sull'identificazione tra *Sauromatae* e *Sarmatae* vd. M.I. Rostovtzeff, *The Sarmatae and Parthians*, in *CAH XI*, 1936, 91-130, partic., 91-92). O. Fiebiger e L. Schmidt, *Inscriptionsammlung zur Geschichte der Ostgermanen* (Kaiserliche Akademie der Wissenschaften in Wien, philos.-hist. Klasse, Denkschriften 60.3), Wien 1917, 140-141, nr. 288 (= IG II<sup>2</sup>, 3639), considerando un solo elemento del triplice dossier, avevano ipotizzato una relazione con l'invasione degli Eruli nell'epoca di Dexippo; sui primi due elementi del dossier vd. invece, con corretto inquadramento cronologico, Premerstein, *Untersuchungen II*, cit., 153-154; sull'intero dossier dello *hierophantes Iulius* e sui suoi presunti legami familiari vd. infine S. Follet, *Athènes au 11<sup>e</sup> et au 11<sup>e</sup> siècle. Études chronologiques et prosopographiques*, Paris 1976, 257-259.



le comunità locali; in tal caso Giuliano potrebbe aver agito non soltanto quale comandante di una unità militare distaccata, ma anche come responsabile del reclutamento sul territorio.<sup>79</sup>

Ma cosa stava avvenendo intanto in Asia Minore? A certificare espressamente l'arrivo dei Bastarni, oltre al discusso brano di Ammiano, resta un solo documento epigrafico, il decreto onorario per *Laibianos* (*Laevianus*) figlio di *Kallistratos* di *Thyateira* in Lidia: costui, nella sua funzione di *dekaprotos*, aveva anticipato in favore della città il pagamento della βαρυτέρα προῶξίς Βαστερνική, interpretata come uno speciale tributo 'bastarnico' (considerato particolarmente gravoso, *barys*, dai contribuenti), richiesto dal fisco imperiale per organizzare la difesa militare contro gli incursori.<sup>80</sup> Grande è il debito della storia degli studi nei confronti di Anton von

<sup>79</sup> L'epigrafe di Giuliano non specifica a quale corpo d'armata, legionario o (più probabilmente) ausiliario, appartenesse tale *vexillatio*; pur nell'incertezza, pare lecito domandarsi se il procuratore non avesse tentato di radunare altre forze sul campo, rivolgendo una richiesta di *tirones* alle città greche e macedoni (sembra possibilista, in linea di principio, Jones, *Recruitment in Time of Plague*, cit.: «[...] the *vexillatio* commanded by Julianus seems to have been consisted of Roman troops, though they may have been assisted by local Greeks»). Premerstein, *Untersuchungen II*, cit., 159-160 aveva ipotizzato che l'anonimo *praefectus alae I Thracum Herculanae* (un reparto di cavalleria ausiliaria, normalmente di stanza in Siria e già comandato da Giuliano negli anni della guerra partica di Lucio Vero), segnalato stranamente quale [ἐπαρχον ἐ]ν Πιωνία ἤλθης ἄ Θρακῶν da un'epigrafe frammentaria di *Prusias ad Hypium* (ILS 8868 = IGRR III, 1420, ll. 3-4), avesse condotto la sua ala nella regione macedone della Πιωνία (correggendo l'esegesi di Dessau, che interpretava Πιωνία come resa greca della *Pannonia*; cfr. anche CPE 261): l'ipotesi di Premerstein va tuttavia abbandonata, dopo che un controllo autoptico di G. Alföldy ha stabilito la corretta, più semplice lettura [ἐπαρχον ἰ]π πείων (accolta da W. Ameling in *IvPrusiasHyp* 57, ll. 9-10). Per un dossier di casi di procuratori imperiali incaricati del *dilectus*, confrontabili con l'incarico di Giuliano, vd. Appendice VI.

<sup>80</sup> Edizione attuale: TAM v.2, 982 (che tiene conto della rilettura autoptica di A. von Premerstein e Joseph Keil, durante il loro secondo viaggio in Lidia nel 1908: A.P. - J.K., *Bericht über eine zweite Reise in Lydien* [Kaiserliche Akademie der Wissenschaften in Wien, philos.-hist. Klasse, Denkschriften 54.2], Wien 1911, 36, nr. 1; cfr. Premerstein, *Untersuchungen II*, cit., 165). Il brano che qui ci interessa compare alle ll. 13-15: [δεκ]απρωτεύσαντα τήν βα|[ρου]τέρα προῶξίς Βαστερ|[νικ]ήν [...]. Precedentemente il documento era conosciuto in maniera assai imprecisa (cfr. la doppia numerazione CIG II, 3490 e 3491, ma si trattava in realtà della stessa iscrizione, come rilevò R. Heberdey) e la lettura dei due aggettivi riferiti alla *praxis* era particolarmente controversa: la ricostruzione di A. Böckh (1843), τήν [προ]τέρα προῶξίς βασιλέως (CIG II, 3491 – ma con l'indicativa avvertenza dell'editore: «BIOTEPAN mutavi in IIPOTEPAN») fu inizialmente migliorata da C. Schuchhardt, AM 24, 1899, 232, nr. 71, che propose τήν β[---]τέρα προῶξίς βασι[ιλ]ι|[κ]ήν (testo accolto da G. Lafaye nelle IGRR IV, 1290). Negli anni successivi fu tuttavia il ruolo di *dekaprotos* ad attirare l'attenzione degli studiosi: E. Hula, *Dekaprotie und Eikosaprotie*, JÖAI 5, 1902, 197-207, partic. 205 si basò sul testo di Schuchhardt, accuratamente confrontato con quello di Böckh, ed interpretò la *praxis* quale oggetto interno del verbo di funzione *dekaproteusanta*; ma fu soprattutto Otto Seeck, col suo studio magistrale sulla *dekaprotia* (*Decemprimat und Dekaprotie*, «Klio» 1, 1901, 147-187, partic. 152 e n. 2, 183-184), ad imprimere una svolta significativa, stabilendo la lettura τήν βαρυτέρα προῶξίς βασιλέως (ancora seguendo la lettura di Böckh) ed interpretandola come una gravosa forma di tassazione straordinaria, collegata col ruolo di responsabilità tributaria nei confronti dell'autorità 'regia' attribuito ai *dekaprotos* municipali. L'esegesi di Seeck fu subito accolta da C.G. Brandis, *Δεκάπρωτου*, in RE IV 2, 1901, 2417-2422, partic. 2421. Infine Premerstein e Keil (1911) intervennero a chiarire, definitivamente, che si trattava non di una tassa 'regia' (βασιλέως ο βασιλικήν), ma 'bastarnica' (Βαστερνικήν); nell'epigrafe tiatirena Premerstein (1912) riconobbe dunque la testimonianza dell'incursione dei Bastarni nella provincia d'Asia; si osservava infine (*Untersuchungen II*, cit., 166) come *Laevianus* fosse già noto, in qualità di

Premmerstein: la ricostruzione cronologica delle vicende militari del regno di Marco deve ancora confrontarsi con le accurate ricerche da lui pubblicate nei fascicoli di «Klio» 11-13 (1911-1913).<sup>81</sup> Tale testo epigrafico permette inoltre di ridimensionare la versione edulcorata sulle imposizioni fiscali di Marco, presentate come non oppressive dal filone storiografico senatorio (Cassio Dione, Eutropio, *Historia Augusta*).

L'espressione *praxis Basterniké*, in cui la contribuzione è accompagnata da una specificazione causale di tipo etnico, suggeriva a Premmerstein il paragone con altri tributi analoghi, τὰ Γαλατικά, richiesti dal re Antioco I alle *poleis* d'Asia Minore per organizzare la difesa militare dall'invasione delle tribù celtiche negli anni '70 del III sec. a.C.; si noti oltretutto come ben due sovrani ellenistici, Antioco I ed Attalo I, vittoriosi sui Galati d'Asia (col sostegno militare e tributario delle città greche), si fossero fregiati dell'epiteto di *soter* – lo stesso attribuito a Macrino nella dedica efesina.<sup>82</sup>

*strategos*, grazie alla documentazione numismatica tiatirena degli anni 177-180, nonché dall'epigrafe onoraria per il figlio (*TAM* v.2, 983 – il nome del figlio è eraso).

<sup>81</sup> La fortuna storiografica di tale scoperta è significativa: lo studio di Premmerstein (1912) fu prontamente recepito dagli specialisti della storia dei popoli germanici L. Schmidt e O. Fiebiger (Schmidt, *Geschichte der deutschen Stämme bis zum Ausgange der Völkerwanderung*, II.2 [Quellen und Forschungen zur alten Geschichte und Geographie 27], Berlin 1913, 183 e n. 5; Fiebiger - Schmidt, *Inscriptensammlung* [1917], cit., 18-19, nr. 15); esso venne accolto con vivo interesse nella *SEHRE* (1926) di Rostovtzeff (vd. *SESIR*, cit., 426 e n. 23) e quindi nelle opere di E. Gren (*Kleinasien und der Ostbalkan in der wirtschaftlichen Entwicklung der römischen Kaiserzeit*, Leipzig 1941, 145, n. 233) e D. Magie (*Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century after Christ*, I-II, Princeton [N.J.] 1950, II, 1517, n. 48; 1535, n. 13). All'episodio bastarnico è stato conferito notevole spazio nel trattato di storia romana di S. Mazzarino (*L'impero romano* [1956], cit., 340-341) ed ancora nella *Griechische Geschichte* di H. Bengtson (München 1965, trad. it. Bologna 1985, 384-385). La *praxis Basterniké* non è invece citata negli studi fondamentali di L. Robert, laddove il grande epigrafista si occupava delle vicende tributarie asianiche, in relazione alle *praxeis* ed agli *hieroi phoroi* imperiali (*Études anatoliennes. Recherches sur les inscriptions grecques de l'Asie Mineure* [Études orientales publiées par l'Institut Français d'Archéologie de Stamboul 5], Paris 1937, 136-138; *Documents de l'Asie Mineure méridionale. Inscriptions, monnaies et géographie* [Hautes études du monde gréco-romain 2], Paris 1966, 75-77), benché egli conoscesse il decreto onorario per *Laevianus* e lo avesse citato in riferimento ad altri contenuti (ad es. per l'*oikos basilikos* vd. *RevPhil* 3, 1929, 122-158, partic. 138, n. 2 = *Opera Minora Selecta*, II, Amsterdam 1969, 1104). La consapevolezza storiografica di tale evento, dopo l'opera di Magie, sembrerebbe essersi affievolita nella contemporanea produzione scientifica anglo-americana: l'incursione bastarnica non compare nella monografia di un grande specialista della storia d'Asia Minore, St. Mitchell, *Anatolia: Land, Men and Gods in Asia Minor*, I, Oxford 1993, né nel capitolo di B. Levick, *Greece and Asia Minor*, in *CAH<sup>2</sup>* XI, 2000, 604-634. Brevi accenni in Quaß, *Die Honoratiorenschicht* (1993), cit., 178, n. 571 (a proposito dei *dekaprotoi*), e in G.P. Burton, *The Imperial State and its Impact on the Role and Status of Local Magistrates and Councillors in the Provinces of the Empire*, in de Blois (Ed.), *Administration, Prosopography and Appointment Policies* (2001), cit., 208-209 e n. 31, che ha citato la *praxis Basterniké* in riferimento agli oneri tributari dei *dekaprotoi*. S. Dmitriev, nel suo accurato studio *City Government in Hellenistic and Roman Asia Minor*, Oxford 2005, analizza alcuni aspetti dell'interessante *cursus* del tiatireno *Laevianus* (ad es. p. 145), ma non lo cita nel paragrafo dedicato ai *dekaprotoi* ed agli *eikosaprotoi* (pp. 197-200), né fa menzione della *praxis Basterniké*. Sorprendente l'assenza di riferimenti nell'accurata monografia specialistica di Brélaz, *La sécurité publique en Asie Mineure sous le Principat* (2005), cit.; riduttiva l'interpretazione di Kirbihler, *Les émissions des monnaies d'homonioia* (2006), cit., 630 (vd. *supra*, n. 68).

<sup>82</sup> Occorre precisare che Premmerstein, pur conoscendo l'epigrafe efesina di Macrino, tuttavia ne leggeva il testo secondo la restituzione di R. Egger (vd. *supra*, n. 43), in cui il proconsole non compa-

Ma quali altri documenti possono essere reinterpretati alla luce dell'assalto dei Bastarni, seguendo il modello di Premerstein? Si propone qui di riconsiderare almeno un testo epigrafico, su cui ha già meritoriamente attirato l'attenzione Stephen Mitchell,<sup>83</sup> e di riferirlo all'emergenza barbarica in Asia ed alle contromisure adottate dal governo romano, rappresentato dai due proconsoli Quintilio Massimo e Nonio Macrino. Il testo, frammentario, è costituito dall'iscrizione onoraria di un anonimo evergete di *Aizanoi* in Frigia:<sup>84</sup> uno dei titoli di merito del personaggio è quello di aver fornito a proprie spese (παρασχόντα [...] παρ' ἑαυτοῦ) un *diogmites*, in funzione di *symmachos*, al *kyrios Kaisar* – ossia Marco Aurelio, rimasto unico Augusto dall'inizio del 169 – sotto il proconsole Quintilio Massimo. I *diogmitai* erano quei corpi di polizia municipale delle città asiatiche, sottoposti al comando dell'irenarca e costituiti da fanti armati alla leggera, che furono spesso impegnati nella repressione del brigantaggio;<sup>85</sup> il passo già citato della *Historia Augusta* ne attesta l'arruolamento eccezionale da parte di Marco (*armavit et diogmitas*). Il no-

riva come 'salvatore della provincia'. L'acuto confronto tra il 'tributo bastarnico' di epoca imperiale ed i 'tributi galatici' di epoca ellenistica è una felice intuizione di Premerstein, *Untersuchungen II*, cit., 166; sui *Galatikà* vd. *IvErythrai I*, 30-31 ed, oltre agli ancor utili studi di F. Stähelin, W.W. Tarn e M.I. Rostovtzeff, cfr. M. Wörrle, *Antiochos I., Achaïos der Ältere un die Galaeter. Eine neue Inschrift in Denizli*, «Chiron» 5, 1975, 59-87; W. Orth, *Königlicher Machtanspruch und städtische Freiheit. Untersuchungen zu den politischen Beziehungen zwischen den ersten Seleukidenherrschern (Seleukos I., Antiochos I., Antiochos II.) und den Städten des westlichen Kleinasien*, München 1977, 75-97 (su *Erythrai*); Mitchell, *Anatolia*, cit., I, 18-19; brevi accenni in G.G. Aperghis, *The Seleukid Royal Economy. The Finances and Financial Administration of the Seleukid Empire*, Cambridge 2004, 149 e 294.

<sup>83</sup> *Notes on the Military Recruitment*, cit., 145. Si noti però che l'incisione dell'epigrafe di *Aizanoi* non è databile con precisione al 169, come indicato da Mitchell e dagli altri editori di MAMA IX: la menzione del proconsole Quintilio Massimo (su cui vd. *infra*, n. 87) costituisce piuttosto un *terminus post quem*.

<sup>84</sup> MAMA IX, *List* p. 179, nr. P50 (in cui non viene ripubblicato il testo) = OGIS II, 511. Il documento era stato analizzato da molti insigni studiosi tra la seconda metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, J. Franz (*CIG III* [1853], *Addenda*, p. 1060, nr. 3831 a<sup>8</sup>), W.H. Waddington (*Le Bas-Waddington III* [1870], 992), Th. Mommsen (*Römische Geschichte*, v, Berlin 1885, 324; trad. it. a cura di E. De Ruggiero, *Le provincie romane da Cesare a Diocleziano*, Roma 1887-1890, rist. Firenze 1962, 372 e 391, n. 27), W. Dittenberger (OGIS II [1905], 511), R. Cagnat e G. Lafaye (*IGRR IV* [1927], 580), delle cui posizioni e proposte interpretative non è qui possibile rendere conto. Il brano qui analizzato compare alle ll. 7-13: [...] παρ|σχόντα τῷ κυρίῳ |Καίσαρι σύμμαχον |διωγμίτην παρ' ἑ|αυτοῦ κατὰ ἀνθύ|πατον Κυιντίλιον |Μάξιμον [...]. Un confronto stringente tra il documento di *Aizanoi* ed il decreto onorario per C. Memmius Eutychos di Hierapolis è stato recentemente proposto da T. Ritti, *La carriera di un cittadino di Hierapolis di Frigia: G. Memmios Eutychos*, «Cahiers du Centre Gustave-Glotz» 19, 2008, 279-308, partic. 301-303. Eutychos aveva provveduto alle spese di equipaggiamento e fornitura di uno *stratiotes* all'imperatore Caracalla, probabilmente per la campagna partica del 214-217 (ll. 15-20: [...] παρ[ασ]|τήσαντα καὶ στρατιώ|την τῷ κυρίῳ ἡμῶ[ν] |Αὐτοκράτορι Καί |σαρι Μάρ. Αὐρ. Σεβήρῳ] |Ἀνωσεινῶ [...]). Se il ruolo dei due notabili sembra strettamente affine (Eutychos era *dekaprotos* ed irenarca, cariche che sono parse ipotizzabili anche per l'anonimo evergete di *Aizanoi*), le circostanze belliche paiono tuttavia diverse: l'armamento di un vero e proprio *stratiotes* differiva oltretutto da quello di un *diogmites*, come già aveva osservato Mommsen, *Le provincie romane*, cit., 391, n. 27; nel testo hierapolitano si fa menzione solo dell'imperatore, e non del proconsole in carica.

<sup>85</sup> Sui contingenti e l'equipaggiamento dei *diogmitai*, guidati dall'irenarca o dal *paraphylax*, vd. Brélaz, *La sécurité publique*, cit., 145-157, con ampia bibliografia e documentazione epigrafica ed iconografica.

stro evergete avrebbe dunque contribuito *pecunia sua* ad armare un gendarme, offrendolo all'imperatore come *socius* combattente: se vari studiosi avevano ipotizzato che il *diogmites* di *Aizanoi* fosse stato inviato sul lontano fronte danubiano in sostegno dell'esercito imperiale, più recentemente Mitchell ha invece suggerito una connessione col più vicino problema dei Costoboci in Grecia;<sup>86</sup> ma proprio la dimensione locale della funzione poliziesca esercitata dai *diogmitai* suggerisce un coerente impiego militare in difesa della città, dei territori circostanti e della propria provincia – in questo caso entro la stessa Asia, contro i Bastarni. Sembra invece improbabile un invio dei fanti leggeri al di fuori della regione di appartenenza, per un periodo prolungato ed in contesti di guerra al di sopra della loro preparazione tecnica, oltretutto col rischio di lasciare nel mentre sguarnite le città asianiche.

La menzione esplicita del proconsole Quintilio Massimo risulta di particolare importanza: grazie al ritrovamento di un miliario nei pressi di *Daskyleion* in Misia,<sup>87</sup> possiamo oggi datare con relativa precisione il proconsolato di *Sex. Quintilius Valerius Maximus* al 168/169 o, come pare più verosimile, al 169/170; egli sarebbe stato pertanto l'immediato predecessore di Macrino,<sup>88</sup> il primo governatore a mettere in atto le disposizioni d'emergenza decretate dal governo imperiale. Macrino si insediò in Asia nella primavera/estate del 170, con la crisi barbarica già cominciata, mentre pare che Quintilio Massimo, insieme al fratello Quintilio Condiano, entrambi consolari e collaboratori fidati di Marco, avesse assunto d'urgenza un incarico di governo sull'intera Grecia, in diretta concomitanza o conseguenza dell'incursione dei Costoboci.<sup>89</sup>

<sup>86</sup> Mitchell, *Anatolia*, cit., I, 196 e n. 256 (196: «When the barbarian Costoboci invaded Greece and threatened Athens under Marcus Aurelius, *diogmitai* were active in the defence, and others at this time were enlisted in at least one Asian city to reinforce the hard-pressed legions on the Danube») affianca tale ipotesi 'costobocica' a quella tradizionale 'marcomannica', già sostenuta da Mommsen, *Le provincie romane*, cit., 391, n. 27.

<sup>87</sup> *AE* 1976, 652. Tale scoperta è stata innovativa per gli studi prosopografici (come aveva subito segnalato l'editore del miliario D.H. French, *S. Quintilius Maximus, Proconsul (of Asia)*, *ZPE* 21, 1976, 77-78): il proconsolato d'Asia di Quintilio Massimo (*PIR*<sup>2</sup>, Q 27) era stato fino ad allora datato intorno al 165/166 (cfr. le ricostruzioni precedenti in *PIR*, Q 24), su basi indiziarie (a partire da un intervallo standard di circa un quindicennio, calcolato tra il consolato, rivestito nel 151, ed il proconsolato), come avevano ritenuto grandissimi studiosi (Mommsen, Waddington, Dittenberger, Cagnat etc.). Tale erronea datazione 'alta' aveva indotto Premerstein, *Untersuchungen III*, cit., 84 a riferire la fornitura del *diogmites* al *kyrios Kaisar* non all'imperatore Marco, ma a Lucio Vero, in occasione della campagna partica (ipotesi recepita da Magie, *Roman Rule*, cit., II, 1515, n. 46; 1532, n. 6) – ora il miliario di *Daskyleion* chiarisce invece che Quintilio fu proconsole durante l'*Alleinregierung* di Marco; cfr. a proposito anche C.P. Jones, *A Note on Diogmitae*, «*Illinois Classical Studies*» 12.1, 1987, 179-180.

<sup>88</sup> W. Eck, *A. Iunius Rufinus, Proconsul Asiae unter Marc Aurel, und seine Familie*, in P. Scherrer - H. Tauber - H. Thür (Hrsg.), *Steine und Wege. Festschrift für Dieter Knibbe zum 65. Geburtstag* (Österreichisches Archäologisches Institut Sonderschriften 32), Wien 1999, 299-302 ha ipotizzato invece che il successore di Quintilio Massimo in Asia fosse stato *A. Iunius Rufinus* (*PIR*<sup>2</sup>, I 806 – da confrontare però con *PIR*<sup>2</sup>, I 811, tenendo presenti le utili correzioni di Eck; vd. anche Thomasson, *Laterculi*, I<sup>2</sup>, cit., nr. 26.153), noto quale proconsole da *IvEphesos* 665 (il *terminus post quem* per l'incisione dell'epigrafe è, con ogni probabilità, perlomeno il 172, come osserva giustamente lo stesso Eck).

<sup>89</sup> Sull'incarico straordinario dei *Quintilii fratres* e la complessa questione cronologica e giuridica del loro governo (peraltro interconnessa col famoso processo di Erode Attico), oltre alle voci relative

Se la fornitura dei *diogmitai* da parte di *Aizanoi* e di altre città asianiche avvenne dunque sotto Quintilio Massimo ed a costui si può verosimilmente attribuire la prima organizzazione di una reazione armata all'incursione barbarica, non è invece possibile specificare se anche l'imposizione della *praxis Basterniké* fosse stata proclamata da Quintilio oppure dal nuovo governatore Macrino (ma, in ogni caso, nella riscossione del tributo il proconsole sarà stato coadiuvato dal *procurator Augusti provinciae Asiae*);<sup>90</sup> la risoluzione conclusiva della crisi, col respingimento dei Bastarni, sembra però doversi accreditare a Macrino, insignito per questo del titolo onorifico di 'salvatore della provincia'. Tale metodologia di doppio intervento, costituito dallo schieramento eccezionale dei *diogmitai* (confermato dalla *Historia Augusta*) e dalla richiesta di contribuzioni fiscali straordinarie (dissimulata, al contrario, dalla fonte del biografo), può trovare riscontro in altre situazioni di emergenza occorse, in maniera simile, nella medesima provincia?<sup>91</sup>

L'esempio più utile è rappresentato, due secoli dopo, dalla triste vicenda del *vicarius Asiae Musonius*, ricostruibile grazie alle testimonianze parallele di Eunapio di Sardi ed Ammiano Marcellino:<sup>92</sup> intorno al 367/368 i briganti dell'Isauria

della *PIR*<sup>2</sup> (Q 21 e 27), mi limito a rimandare all'approfondita trattazione di J.H. Oliver, *Marcus Aurelius. Aspects of Civic and Cultural Policy in the East* («Hesperia» Suppl. 13), Princeton (N.J.) 1970, 66-72. Il trasferimento dell'ufficiale Giuliano dal fronte danubiano in Acaia e Macedonia potrebbe dunque essersi realizzato, verosimilmente, al momento dell'avvicendamento tra Quintilio Massimo e Macrino in Asia e su indicazione dello stesso Macrino.

<sup>90</sup> Un alto funzionario equestre, dall'onomastica sfortunatamente incompleta [---] *jilius Cai filius*, è stato individuato da Pflaum (*CPE* 178) come *proc. Aug. prov. Asiae* sotto Marco Aurelio ed il suo incarico è stato datato intorno al 170; il personaggio, noto soltanto dai frammenti di un'epigrafe funeraria monumentale (*CIL* VI, 1564 = *ILS* 1452), aveva già rivestito gli incarichi di *proc. Aug. prov. Macedoniae*, di *ab epistulis Graecis* e di *irudicus Alexandreae*; successivamente, dopo l'Asia, avrebbe ricoperto le procuratele delle *summae rationes* e di *ab epistulis Latinis*, sino ad essere *adlectus inter praetorios* per *iudicium* dell'imperatore – la sua carriera procuratoria, essenzialmente di tipo amministrativo e diplomatico (non risultano attestati ruoli militari), coronata dalla prestigiosa ammissione in Senato, risulta dunque di notevole interesse. G. Alföldy, nella sua riedizione dell'iscrizione funeraria (*CIL* VI, 41130), ha riproposto un'ipotesi di W. Henzen (trascurata da Pflaum), riconoscendo nel personaggio un [Quint?] *jilius*, legato da qualche rapporto di parentela con i famosi *Quintilii fratres*; non è parso un caso, infatti, che i blocchi del grande monumento funerario provengano dall'area della villa dei Quintilii sulla via Appia; dell'ipotesi Henzen-Alföldy rende conto, con alcune cautele, A. Strobach nella voce *PIR*<sup>2</sup>, Q 20. Un'origine greco-orientale (già ipotizzata da Pflaum) ben si concilierebbe, secondo Alföldy, con le molte procuratele svolte nel mondo ellenofono – si ricordi come la famiglia dei Quintilii fosse originaria della Troade. A tali osservazioni si può aggiungere che la nomina di [Quint?] *jilius* alla procuratela d'Asia intorno al 170 sembra potersi ricollegare al proconsolato d'Asia di Quintilio Massimo del 169/170: l'influente console avrebbe potuto sollecitare dall'imperatore l'invio in provincia del proprio *adfinis* (così come Macrino pare aver raccomandato l'invio in Acaia e Macedonia del proprio sodale Giuliano); l'incarico di [Quint?] *jilius* può nondimeno essere proseguito sotto il proconsolato di Macrino – la procuratela successiva, quella delle *summae rationes*, è infatti datata da Pflaum intorno al 172.

<sup>91</sup> Altri documenti epigrafici, attestanti ordinanze imperiali di leva militare ed invii di *symmachoi* a Marco Aurelio da parte delle città asianiche, potrebbero essere riferiti all'emergenza barbarica del 170/171: su di essi (in particolare su *CIG* II, 3080, da *Teos* nella Ionia e *TAM* III.1, 106, da *Termessos* di Pisidia) si conta di poter tornare prossimamente. Su alcuni casi di intervento contro la pirateria nell'Ellesponto tra I sec. a.C. e I d.C. vd. Appendice VII.

<sup>92</sup> Su Musonio vd. *PLRE* I, *Musonius* 2 – la ricostruzione di A.H.M. Jones, J.R. Martindale e J. Morris

discesero dalle montagne e presero a saccheggiare le città e le ricche tenute agricole nelle limitrofe province della Panfilia e delle due Cilicie;<sup>93</sup> Musonio, in qualità di vicario della diocesi Asiana (cui sottostava la provincia di Panfilia), si recò allora nella regione costiera dell'Asia<sup>94</sup> e, affiancato dal *proconsul Asiae*, visitò le città asianiche, riscuotendovi delle contribuzioni fiscali straordinarie ([...] τῶν ἀπὸ τῆς Ἀσίας ἐισφορῶν);<sup>95</sup> quindi mosse verso l'interno dell'Anatolia, portandosi

sembra assolutamente accettabile, nonostante le critiche di R.C. Blockley (vd. *infra*, n. 94). La tragica vicenda di Musonio è narrata nel fr. 45 Müller (FHG IV) delle *Historiae* di Eunapio, corrispondente a vari frammenti (in particolare i fr. 29, 2 e 43, 1-4) dell'edizione, traduzione e commento di R.C. Blockley, *The Fragmentary Classicising Historians of the Later Roman Empire. Eunapius, Olympiodorus, Priscus and Malchus*, II, Liverpool 1983.

<sup>93</sup> Amm. Marc. xxvii 9, 6: *At in Isauria globatim per uicina degressi praedones oppida uillasque uberes libera populatione uexantes magnitudine iactuarum Pamphyliam afflictabant et Cilicas. Quos cum nullis arcenibus interneeie cuncta disperdere Asiae uicarius ea tempestate Musonius aduertisset, Athenis Atticis antehac magister rhetoricus, deploratis nouissime rebus luxuque adiumento militari marcente adhibitis semerbibus paucis, quos diognitas appellant, unum grassatorum cuneum, si patuisset facultas, adoriri conatus per angustum quendam transiens deuexitatis amfractum ad ineuitabiles uenit insidias et ibi cum his confossus est, quos ducebat.* La datazione è fornita dall'indicazione di contemporaneità di tali eventi con la prefettura urbana di Vettius Agorius Praetextatus (xxvii 9, 8), databile appunto al 367/368. Pare invece erronea l'indicazione introduttoria della *Suida* (Μουσώνιος 1306 = Eunap. fr. 29, 2 Blockley), forse derivante da un fraintendimento del testo di Eunapio, secondo cui la vicenda di Musonio si sarebbe svolta al tempo di Gioviano. La *Suida* riferisce anche un elemento interessante: il retore frigio Eunapio (PLRE I, *Eunapius* 1) partecipò direttamente, in qualità di *epistates*, alle operazioni di raccolta del tributo; tale personaggio potrebbe essere stato la fonte primaria di informazioni per l'omonimo storico lidio (PLRE I, *Eunapius* 2). Sul brigantaggio come forma endemica di ribellismo in Isauria vd. gli importanti studi di B.D. Shaw, *Bandit Highlands and Lowland Peace: The Mountains of Isauria-Cilicia*, I-II, «Journal of the Economic and Social History of the Orient» 33, 1990, 199-233 e 237-270; St. Mitchell, *Native rebellion in the Pisidian Taurus*, in K. Hopwood (Ed.), *Organised Crime in Antiquity*, London-Swansea 1999, 155-176; K. Hopwood, *Bandits between grandees and the state: The structure of order in Roman Rough Cilicia*, *ibid.*, 177-206.

<sup>94</sup> Probabilmente, con l'espressione τῆν τε ἀλιτενῆ γῶραν τῆς Ἀσίας (fr. 29, 2 Blockley: «the coastal region of Asia»), Eunapio si riferisce alla provincia d'Asia *tout court*, come essa risultò ridisegnata (e sensibilmente ridimensionata) dopo il riordino territoriale diocleziano: dalla 'grande' provincia d'Asia di epoca alto-imperiale furono scorporate le province di Ellesponto, Lidia, Frigia, Caria, Pisidia; la 'piccola' provincia diocleziana d'Asia si ridusse effettivamente alla fascia costiera occidentale e ad un ristretto entroterra. Di tale sostanziale differenza amministrativa Eunapio era ben consapevole (cfr. *VS* 7, 5).

<sup>95</sup> Il ruolo di Musonio quale *vicarius Asiae* è menzionato da Amm. Marc. xxvii 9, 6, mentre non compare esplicitamente in Eunap. fr. 29, 2 Blockley, laddove si descrive il rapporto gerarchico tra il *proconsul Asiae* (PLRE I, *Anonymus* 44) e Musonio in questi termini: il primo deteneva una ἀρχὴ maggiore (quella proconsolare) rispetto al secondo (ὁ τῆν ἀνθύπατον καὶ μείζονα ἔχων ἀρχήν). Tale osservazione giuridica ha indotto – erroneamente, a mio parere – R. Goulet, *Sur la chronologie de la vie et des oeuvres d'Eunape de Sardes*, *JHS* 100, 1980, 60-72, partic. 65-66 e n. 40 e di conseguenza Blockley, *The Fragmentary Classicising Historians*, II, cit., 137, n. 69 a mettere in questione la ricostruzione dei curatori della PLRE: la notizia della *Suida* su Musonio si riferirebbe, secondo Goulet e Blockley, ad un periodo precedente al vicariato, sotto il regno di Gioviano (come indicato dalla *Suida*), quando egli avrebbe rivestito un incarico amministrativo, non meglio specificato, di rango inferiore a quello del proconsole. In realtà l'apparente contraddizione può risolversi tenendo conto del particolare *status* giuridico dei proconsolati più prestigiosi, quelli d'Asia e d'Africa, in epoca tardoantica: pur appartenendo tali province all'inquadramento post-diocleziano articolato in prefetture e diocesi, i rispettivi proconsoli non erano formalmente sottoposti all'autorità dei vicari diocesiani, né a quella

nella provincia di Lidia, e, ormai nell'imminenza della guerra, partì a cavallo da Sardi – per andare incontro alla morte.<sup>96</sup> Musonio infatti, non potendo disporre delle forze militari regolari, raccolse i *diogmitae*, pochi e male armati ([...] *adhibitibus semermibus paucis, quos Diogmitas appellat*), e li guidò in marcia contro i briganti, cadendo infine in un agguato: il vicario ed i suoi gendarmi, sorpresi in una gola tra i monti, furono massacrati dagli Isauri.<sup>97</sup> Musonio non poté salvare né le province anatoliche né se stesso, ma la sua triste impresa venne celebrata al pari delle gesta degli eroi omerici.<sup>98</sup>

Le modalità di reazione organizzate dal vicario diocesano Musonio contro le incursioni degli Isauri paiono dunque confrontabili con quelle già attribuite, dalla convergenza delle fonti epigrafiche e letterarie, alle operazioni dei proconsoli Massimo e Macrino contro i Bastarni: tali magistrati, non dotati del comando militare su truppe legionarie, richiesero alle città asianiche di contribuire sia con le risorse economiche (*εἰσφορά*) sia con la gendarmeria municipale (*diogmitae*).

★

In conclusione, sembra altamente probabile che proprio il proconsole, supremo rappresentante dell'autorità romana, dovesse assumere il ruolo di supervisore generale, incaricato di sollecitare e coordinare le prestazioni di contingenti (di veri e propri *corpora*, come nel caso del *diogmites* di *Aizanoi*) o il corrispondente versamento di tributi (ossia in forma aderata, come per la *praxis* di *Thyateira*) da parte delle varie città, rispettandone i privilegi municipali particolari ma esigendo l'ottemperanza degli accordi di *symmachia* con Roma. In tale complessa incombenza, ad un tempo militare, gestionale e diplomatica, il governatore pare essere stato assistito dal *procurator Augusti*, competente in ambito tributario (ed eventual-

dei prefetti al pretorio, come risulta dalla *Notitia Dignitatum* – cfr. A.H.M. Jones, *The Later Roman Empire 284-602. A Social Economic and Administrative Survey*, Oxford 1964, I, 375; III, 80, n. 22; Chr. Kelly, *Emperors, government and bureaucracy*, in *CAH<sup>2</sup>* XIII, 1998, 138-183, partic. 166 e n. 148. La competenza giuridico-amministrativa di Eunapio risulta peraltro evidente laddove egli analizza (*VS* 7, 5), con grande acribia, il rapporto gerarchico intercorrente tra proconsole d'Asia, vicario della diocesi Asiana e prefetto al pretorio d'Oriente, relativamente alla vicenda di Clearco (*PLRE* I, *Clearchus* 1): costui era vicario d'Asia (ca. 363-366) quando entrò in grave dissidio col prefetto d'Oriente Saluzio (*PLRE* I, *Saturninius Secundus Salutius* 3); la questione si risolse quando l'imperatore Valente, favorevole a Clearco (che lo aveva appoggiato nel conflitto con l'usurpatore Procopio), decise di destinarlo al proconsolato d'Asia (366/367), ponendolo in tal modo in una posizione di autonomia rispetto all'autorità di controllo del prefetto. L'esegesi della *PLRE* ne appare dunque confermata: Musonio, in quanto vicario della diocesi Asiana, non aveva autorità diretta sul proconsole e dunque, per poter viaggiare attraverso la provincia d'Asia e trattare le questioni fiscali con i consigli municipali, doveva essere da lui personalmente accompagnato. Sull'argomento cfr. anche D. Feissel, *Vicaires et proconsuls d'Asie de IV<sup>e</sup> au VI<sup>e</sup> siècle. Notes sur l'administration de diocèse asianique au Bas-Empire*, *AntT* 6, 1998, 91-104.

<sup>96</sup> Eunap. fr. 43, 2 Blockley (= *Exc. de Sent.* 42). Eunapio potrebbe aver assistito di persona alla partenza di Musonio: il giovane retore sembra essere rientrato definitivamente a Sardi nel 366/367.

<sup>97</sup> Amm. Marc. xxvii 9, 6. Per il massacro finale cfr. anche Eunap. fr. 43, 4 Blockley (= *Exc. de Sent.* 44).

<sup>98</sup> Eunap. fr. 43, 3 Blockley (= *Exc. de Sent.* 43): nell'epigramma funerario composto da Teodoro (*PLRE* I, *Theodoros* 12) l'eroos Musonio era celebrato al pari dei grandi (e sfortunati) Aiace, Achille e Patroclo.

mente nelle operazioni di leva) sul territorio provinciale. In tal senso la ‘salvezza’ della provincia d’Asia può ben essere dipesa dall’abilità di esperti personaggi di governo, *comites et legati* quali Nonio Macrino e Quintilio Massimo, incaricati da Marco Aurelio, nella veste straordinaria di *problem-solvers*, di rastrellare e riordinare le risorse necessarie per reagire alle emergenze più acute della grande crisi barbarica.

Su quali particolari comunità cittadine o rurali, su quali gruppi politici o classi sociali abbia poi maggiormente gravato l’impatto del sistema organizzativo della reazione romana – un impatto distribuito in maniera asimmetrica, non uniforme né egualitaria – è una questione storica ben nota, che merita di essere ulteriormente approfondita.

ALISTER FILIPPINI

Università di Messina  
alister.filippini@gmail.com

#### APPENDICE I

##### TRE SOTERES IN TEMPI DI CRISI BARBARICHE

In certi casi è possibile ricostruire le vicende storiche sottese al conferimento del titolo onorifico di ‘salvatore’ – si possono menzionare tre esempi significativi, che paiono per certi aspetti confrontabili con quello di Nonio Macrino:

a) sul decreto onorario (SEG 45, 1995, 985), datato al 174, della città di Chersoneso (in Crimea) per il *proc. Aug. Moesiae Inferioris T. Aurelius Calpurnianus Apollonides* (PIR<sup>2</sup>, A 1471; cfr. CPE 268, con la precedente ipotesi di datazione del personaggio all’epoca severiana), definito ἀγεμὸν | να σωτηῆρα τῶς [πε]ριστάσ[ι]ο[ς] (ll. 12-13) ed inviato dall’imperatore, con speciali poteri militari, per ristabilire la pace nell’area del Chersoneso Taurico (probabilmente in tempi di rinnovate ostilità con le tribù barbariche dei Taurosciti), vd. S. Demougin - X. Lorient, *D’une Chersonèse à l’autre*, ZPE 151, 2005, 225-234, partic. 229-230.

b) sull’anonimo evergete di *Ankyra*, onorato da un decreto frammentario (IGRR III, 206) dei concittadini quale τὸν ἑαυτῶν εὐεργέτην | κὲ τοῦ ἔθνους | σωτηῆρα (ll. 11-12) per aver, tra le altre benemerenze, costruito l’intera cinta muraria «in tempi di carestia e di incursioni barbariche» (ll. 4-5: ἐν σειτοδεί[α] | κὲ βαρβαρικα[ῖς] | ἐφόδοις [...]), intorno al terzo quarto del III sec., vd. O. Fiebiger - L. Schmidt, *Inscriptionensammlung zur Geschichte der Ostgermanen* (Kaiserliche Akademie der Wissenschaften in Wien, philos.-hist. Klasse, Denkschriften 60.3), Wien 1917, 76, nr. 145; E. Bosch, *Quellen zur Geschichte der Stadt Ankara im Altertum*, Ankara 1967, 351, nr. 289; cfr. anche St. Mitchell, *Anatolia: Land, Men and Gods in Asia Minor*, I, Oxford 1993, 236 e n. 54.

c) per la dedica (AE 1965, 114) della città di *Philippopolis* al *dux Marcianus* (PIR<sup>2</sup>, M 204; PLRE I, *Marcianus* 2), *protector* di Gallieno impegnato nei Balcani contro le incursioni gotiche degli anni ‘60 del III sec. ed onorato quale εὐεργέτην | καὶ σωτηῆρα della città (ll. 10-11), vd. B. Gerov, *La carriera militare di Marciano, generale di Gallieno*, «Athenaeum» 43, 1965, 333-354 e, più recentemente, Mecella, Πάντα μὲν ἦν ἀναρχά τε καὶ ἀβοήθητα, cit. *supra*, n. 76, 250-252.



APPENDICE II  
COSTOBOCI E BASTARNI QUALI POPOLI 'SCITICI'  
NEGLI STORICI CLASSICHEGGIANTI

La denominazione generica di vari popoli dell'Europa orientale (Sarmati, Rossolani, Bastarni, Peucini, Alani, Costoboci) quali 'Sciti' risale al modello erodoteo (cfr. Dio LXIX 15 per l'analoga identificazione degli Alani, ben noti ad Arriano, con i Massageti) ed è comune a molti storici di tendenza 'classicheggiante': si pensi, ad es., all'opera storica, gli *Σκυθικά*, in cui l'ateniese Dexippo narrò le invasioni di Goti, Eruli ed altri popoli provenienti dall'Europa prospiciente il Mare Nero, occorse negli anni '40-'70 del III sec.; il termine 'Sciti' fu poi impiegato in maniera analoga da Eunapio di Sardi e quindi da Zosimo (che, nel definire gli Unni quali 'Sciti reali', richiamava l'autorità di Erodoto: Zos. IV 20, 3).

Per Scizia Minore (attuale Dobrugia, divisa tra Romania e Bulgaria) si intende tutta la fascia costiera compresa tra il delta del Danubio, a nord, ed il golfo di Anchialo ed Apollonia (odierno golfo di Burgas), a sud; tale area è definita *Σκυθία* da Arriano (*Eux.* 24) e costituirà la provincia diocleziana di *Scythia*; 'scitici' sono pure chiamati da Cassio Dione (LXXI 33) i popoli sarmatici di area ungarico-danubiana (gli Iazigi), così come i Costoboci sono talora intesi quali 'sarmatici' (Plin. *nat.* VI 19; Ptol. *geogr.* III 5, 8-9; sui Costoboci quali 'Sauromati/Sarmati' cfr. *supra*, n. 78).

Zosimo (I 71, 1) è categorico nel ravvisare nei Bastarni uno *Σκυθικόν ἔθνος* (cfr. anche I 42, 1 in cui agli 'Sciti' sono associati anche i Peucini); tuttavia Bastarni e Peucini potrebbero meglio definirsi popoli 'germanici': questo dato emergeva già nell'acuta analisi etnografica di Tacito, incerto sull'inserimento dei Peucini tra le genti 'germaniche' oppure 'sarmatiche' (*Germ.* 46, 1: [...] *Peucinorum Venethorumque et Fennorum nationes Germanis an Sarmatis adscribam dubito. Quamquam Peucini, quos quidam Bastarnas vocant, sermone, cultu, sede ac domiciliis ut Germani agunt [sordes omnium ac torpor procerum], conubiis mixtis nonnihil in Sarmatarum habitum foedantur*); cfr. gli studi fondamentali di L. Schmidt, *Geschichte der deutschen Stämme bis zum Ausgange der Völkerwanderung*, partic. nella sezione 1.4 (Quellen und Forschungen zur alten Geschichte und Geographie 22), Berlin 1910, 459-466 (sui Bastarni); cfr. anche O. Fiebiger - L. Schmidt, *Inschriftensammlung zur Geschichte der Ostgermanen* (Kaiserliche Akademie der Wissenschaften in Wien, philos.-hist. Klasse, Denkschriften 60.3), Wien 1917, 1-19 (su Sciri e Bastarni). Sulle origini di Sciri, Bastarni, Peucini e Vandali ed i loro movimenti migratori nei secoli III-II a.C. vd. Demougeot, *La formation de l'Europe*, cit., 46-47; sulle dinamiche dell'insediamento di Bastarni, Peucini ed altre genti 'scitiche' nell'area del basso corso del Danubio vd. D.M. Pippidi, *I Greci nel basso Danubio dall'età arcaica alla conquista romana*, Milano 1971, *passim*, partic. 108-109. Per gli Alani vd. F. Carrata Thomes, *Gli Alani nella politica orientale di Antonino Pio*, Torino 1958. Per i Sarmati e gli Sciti vd. M.I. Rostovtzeff, *The Sarmatae and Parthians*, in *CAH* XI, 1936, 91-130, partic. 91-104.

Per la descrizione corografica della *Peuce* e della regione dei Peucini, oltre al brano amiano già citato (XXII 8, 43-45) ed agli accenni dei geografi (Strab. VII 3, 15-17; Dionys. Per. 298-306), vd. l'interessante dossier epigrafico di *Histria* noto come '*Horothesia* del console *Laberius Maximus*' (*ISCM* I, 67-68, datato al 100 d.C.), relativo ai confini del territorio della città pontica, in cui sono nominati la *Peuce* ed il *lacus Halmyris* (odierno lago Razelm), nonché vari fiumi e tribù locali. I Peucini sarebbero dunque quel particolare gruppo di Bastarni abitanti presso il delta del Danubio; la presenza dei Bastarni nella documentazione epigrafica è d'altronde assai più frequente: basti qui ricordare due esempi significativi, il famoso elogio tiburtino (*CIL* XIV, 3608 = *IDRE* I, 113) di *Ti. Plautius Silvanus Aelianus*

(PIR<sup>2</sup>, P 480), *leg. Aug. pro praet. Moesiae* sotto Nerone (in cui i Bastarni ed i Rossolani sono associati ai Daci e menzionati entro una vasta cornice geografica trans-danubiana, dove compaiono anche i Sarmati e gli Sciti del Chersoneso Taurico) e quello tuscolano (ILS 8965 = IDRE I, 102) di M. Vinicius (PIR, V 444), *leg. pro praet. Augusti Caesaris in Illyrico* e vincitore sull'esercito di Daci e Bastarni *trans flumen Danuvium*. Sui rapporti tra queste popolazioni barbariche e le colonie greche di area pontico-danubiana (spec. *Histria, Tomis e Kallatis*) vd. Pippidi, *I Greci nel basso Danubio*, cit., *passim*. Considerando le sedi e le attività prettamente fluviali (e spesso piratesche) di Bastarni e Peucini, sembra eccessivo lo scetticismo di Gerov, *Die Krisis*, cit., 337 sull'interpretazione di tali popolazioni quali *Seeräuber*, prospettata da Premerstein, *Untersuchungen II*, cit., *passim*, partic. 144 (scetticismo condivisibile invece per quanto riguarda i Costoboci).

Nelle *Scythicarum gentium catervae* del brano ammiano (xxxii 5, 15) possono dunque riconoscersi i medesimi popoli barbarici dell'area compresa tra il delta del Danubio ed il Dniestr, già ricordati dalla *Historia Augusta* (Marc. 22, 1: Rossolani, Bastarni, Peucini, Alani, Costoboci); ne dà conferma lo stesso *excursus* etno-geografico sul Ponto Eusino di Amm. Marc. xxii 8, 42: [...] *Europaei sunt Halani et Costobocae gentesque Scytharum innumerae* [...]; 43-45: *Cum autem ad alium portuosum ambitum fuerit ventum, [...] Peuce prominet insula, quam circumcolunt Troglodytae et Peuci minoresque aliae gentes, et Histros quondam potentissima civitas et Tomi et Apollonia et Anchialos et Odessos, aliae praeterea multae, quas litora continent Thraciarum. Amnis vero Danubius oriens prope Rauracos montesque confines limitibus Raeticis per latiore orbem praetentus ac sexaginta navigabiles paene omnes recipiens fluvios septem ostiis per hoc Scythicum latus erumpit in mare. Quorum primum est Peuce cum insula supra dicta* [...]. Per la vicinanza dei Peucini all'area delle tribù 'sarmatiche' orientali dei Costoboci e degli Alani vd. Ptol. *geogr.* III 5, 8-9 ([...] *Κοιστοβῶκοι καὶ Τρανσυοντανὸι μέχρι τῶν Πευκινῶν ὄρεων* [...]); cfr. anche Lucan. III 201-202: *Sarmaticas ubi perdit aquas sparsamque profundo / multifidi Peucen unum caput adluit Histri*.

Si ricordi anche la preziosa narrazione di Zosimo (sulle cui fonti, riguardo al III sec., vd. L. Mecella, *Dexippo e Zosimo: alcune considerazioni su un vecchio problema*, *MediterrAnt* 10, 2007, 479-511), relativa alle invasioni barbariche degli anni '60 del III sec. nell'area del Mar Nero:

a) Zos. I 31-33: al tempo di Valeriano e Gallieno alcuni 'Sciti', ed in particolare i Borani, si impadronirono più volte delle navi del regno del Bosforo Cimmerio (Crimea) per realizzare i saccheggi delle coste orientali del Ponto, dalla Colchide a Pitiunte, sino a Trapezunte.

b) I 34: altri 'Sciti' delle medesime regioni, non meglio specificati (si tratterebbe qui probabilmente dei Goti), invidiosi del successo dei Borani, suddivisero invece le proprie truppe, allestendo una piccola flotta ed inviando parallelamente la fanteria per terra, lungo le coste traco-pontiche, sino al Bosforo Tracio ed alle paludi vicine a Bisanzio, dove ottennero le imbarcazioni dei pescatori del lago Fileatina (odierno lago Derkos o *Durusu Gölü*), necessarie per il traghettamento in Asia Minore; successivamente costoro diedero l'assalto a Calcedonia e Nicomedia.

c) I 42-43: alcuni anni dopo, al principio del regno di Claudio il Gotico, gli 'Sciti' superstiti radunarono Eruli, Peucini e Goti e costruirono una grande flotta (6.000 navi) presso la foce del *Tyras* (Dniestr), da cui salparono in gran forze per attaccare le città costiere di Mesia e Tracia (Tomi e Marcianopoli), quindi penetrarono nella Propontide (dove avrebbero voluto assalire Cizico) ed infine nell'Egeo, giungendo al Monte Athos ed assediando Cassandreia e Tessalonica.

A seconda delle necessità contingenti i movimenti di questi gruppi di saccheggiatori potevano dunque alternare tratti di percorso terrestre a tragitti marittimi di piccolo cabotaggio, più o meno brevi e prossimi alla costa.

Se l'individuazione etno-geografica delle *Scythicae gentes* menzionate da Ammiano è quindi sicura, la problematicità del brano xxxi 5, 15 riguarda piuttosto la cronologia dell'evento: il par. 15 si colloca infatti dopo i parr. 13-14, dedicati alle vicende del regno di Marco, e subito prima dei parr. 16-17, in cui si narrano (talora con bruschi salti ed incongruenze cronologiche) le drammatiche invasioni barbariche degli anni '50-'70 del III sec., da Decio a Claudio il Gotico ed Aureliano. Di cosa tratta allora Ammiano nel par. 15? Si ricollega ancora al tempo di Marco (come riteneva Premerstein, *Untersuchungen II*, cit., 142-144) oppure il suo resoconto attiene già all'epoca di Decio (come hanno sostenuto i commentatori più recenti, cfr. Viansino, *Ammiano*, III, cit., 574-575 e 639)? La questione è resa ancor più intricata dall'interpretazione dei brani paralleli della *Historia Augusta* (*Claud.* 8, 1-4), di Zosimo (I 42, 1) e della *Suida* (Σκῦθη 703), che riportano dettagli e cifre assai variabili sulla vittoria di Claudio il Gotico e sulla consistenza della flotta (2.000 navi secondo la *Historia Augusta*, come nel brano ammiano; 6.000 a detta di Zosimo e solo 900 secondo la *Suida*) e delle truppe barbariche sconfitte (addirittura 320.000 soldati secondo la *Historia Augusta*, Zosimo e la *Suida*, in maniera unanime; al contrario, Ammiano [xxxii 5, 10-11 e 17] si dichiarava scettico su cifre di caduti talmente esorbitanti) – non è qui possibile affrontare il problema in dettaglio. Basterà in ogni caso fare due osservazioni più generali:

a) indipendentemente dalle fonti letterarie, la presenza dei Bastarni in Asia Minore intorno al 170/171 è attestata dalla documentazione epigrafica (*TAM* v.2, 982, su cui vd. *supra*, n. 80), debitamente studiata e valorizzata da Premerstein;

b) i percorsi delle offensive delle *Scythicae gentes*, nel II come nel III sec. (Bastarni e Peucini nel 170/171; Goti, Borani, Carpi, Urugundi, Eruli e Peucini all'epoca di Valeriano e Gallieno [Zos. I 31-35 e 42-43]), paiono simili e confrontabili: dalla foce del Danubio o del Dniestr, costeggiando Mesia e Tracia verso sud, sino al Bosforo ed alla Propontide, quindi in Asia Minore.

### APPENDICE III

#### SU ALCUNI PROVVEDIMENTI MILITARI DI MARCO AURELIO

Sul problema del reperimento di nuovi soldati al tempo di Marco Aurelio vd. M.I. Rostovtzeff, *The Social and Economic History of the Roman Empire* (*SEHRE*), Oxford 1926, trad. it. *Storia economica e sociale dell'impero romano* (*SESIR*), Firenze 1933, 149-150, partic. 149: «Sotto M. Aurelio, quando l'imperatore si trovò impegnato in una difficile lotta sulle frontiere meridionali e settentrionali, quando i Germani stavano per invadere l'Italia, quando la peste devastava l'Oriente e l'Italia, non fu più possibile affidarsi soltanto all'arruolamento volontario. È ben noto che M. Aurelio dovette ordinare la coscrizione degli schiavi, gladiatori, vigili municipali, e perfino di Germani e di briganti delle tribù di Dalmazia e di Dardania. Questo può essere stato un provvedimento eccezionale, ma esso sta ad indicare che anche in tempi meno gravi M. Aurelio difficilmente si sarà astenuto dal completare l'esercito mediante la coscrizione»; cfr. anche 101, n. 8 e 149, n. 34 per l'acuta interpretazione dell'espressione *Italica adlectio* nel senso di *dilectus*, legionario o ausiliario, imposto a quegli abitanti della Spagna che godevano della cittadinanza romana o italica, ossia i provinciali romanizzati (*HA*, Marc. 11, 7: *Hispanis exhaustis Italica allectione contra ... Traianique praecepta verecunde consuluit* [scil. Marcus]; cfr. *Hadr.* 12, 4: *Omnibus Hispanis Tarraconem*

*in conventum vocatis dilectumque ioculariter [...] retractantibus Italicis, vehementissime ceteris prudenter caute consuluit* [scil. *Hadrianus*]) – si ricordi pure l'arruolamento delle *legiones II et III Italicae* negli anni '60 (vd. Appendice VI). Su tali provvedimenti vd. anche Weber, *The Antonines*, cit., 352; Birley, *Marcus Aurelius*, cit., 218-219; M. Mazza, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel III sec. d.C.*, Roma-Bari 1973<sup>2</sup>, 232-233; Frascchetti, *Marco Aurelio*, cit., 90. Di Rostovtzeff vd. anche il fondamentale studio ΣΥΝΤΕΛΕΙΑ ΤΙΠΩΝΩΝ, JRS 8, 1918, 26-33 sull'epigrafe lidia di *Aurelius Hermolaos* (IGRR IV, 1763 = 1664), sul sistema coattivo della *collatio tironum* e sull'esazione dell'*aurum tironicum* in epoca severiana e tardoantica.

Per una fine analisi socio-economica delle procedure di arruolamento, in cui erano onerosamente coinvolti i *curiales* municipali come i *vicani*, tra la fine del II sec. e l'epoca di Valente, cfr. S. Mazzarino, *Aspetti sociali del IV secolo. Ricerche di storia tardo-romana*, Roma 1951 (rist. Milano 2002), 223-258. Sull'arruolamento e gli oneri fiscali delle *curiae* municipali, responsabili della corresponsione liturgica della tassa di leva, vd. Id., *L'impero romano*, Roma 1962<sup>2</sup> (rist. Roma-Bari 1973), 360-362 (361: « [...] il carattere in buona parte coattivo dell'arruolamento dovette farsi sentire già in questo periodo come particolarmente pesante [...] le *curiae* cittadine, organi che dirigono la vita ed esprimono l'anima delle città, cominciano a sentire, tra gli altri oneri, il peso della fornitura di reclute: il principio del servizio obbligatorio negli *auxilia* si estende sempre più, e colpisce notevolmente le *curiae* cittadine»; 362: «Ancora una volta: la coattività di questa «tassa di leva» già nell'epoca dell'impero umanistico comincia a farsi sentire, e pesa gravemente sulle classi dirigenti»). Sulla insostenibile condizione di responsabilità fiscale in cui vennero progressivamente a trovarsi i notabili municipali tra l'epoca di Marco e dei Severi (ed in particolare sull'istituto della *dekaprotia*, trasformatosi in una vera e propria forma di *munus* liturgico) vd. Mazza, *Lotte sociali*, cit., 441-453. Sulle ripercussioni socio-economiche dell'arruolamento sulla dimensione provinciale cfr. l'importante studio di St. Mitchell, *Notes on the Military Recruitment from the Eastern Roman Provinces*, in E. Dąbrowa (Ed.), *The Roman and Byzantine Army in the East. Proceedings of a Colloquium held at the Jagiellonian University, Kraków September 1992, Kraków 1994*, 141-148, ed i recenti contributi di I.P. Haynes, *The Impact of Auxiliary Recruitment on Provincial Societies from Augustus to Caracalla*, in L. de Blois (Ed.), *Administration, Prosopography and Appointment Policies in the Roman Empire. Proceedings of the First Workshop of the International Network 'Impact of Empire', Leiden 28 June - 1 July 2000, Amsterdam 2001*, 62-83, e di C. Adams, *Irregular Levies and the Impact of the Roman Army in Egypt*, in L. de Blois - E. Lo Cascio (Eds.), *The Impact of Roman Army (200 BC - AD 476). Economic, Social, Political, Religious and Cultural Aspects. Proceedings of the Sixth Workshop of the International Network 'Impact of Empire', Capri 29 March - 2 April 2005, Leiden-Boston 2007*, 281-291.

A proposito dell'arruolamento di popolazioni barbariche prossime al *limes* Weber (*The Antonines*, cit., 352) ricordava il caso della *cohors II Aurelia nova Sacorum* (ILS 9165), composta dagli 'scitici' Saci, e confrontabile ad es. con le varie *cohortes Aureliae Dacorum* note dai diplomi militari di Commodo (RMD v, 446-447; cfr. IDRE II, 265).

#### APPENDICE IV

##### SU ALCUNI PROVVEDIMENTI FISCALI DI MARCO AURELIO

Sulla fiscalità di Marco Aurelio vd. Rostovtzeff, *SESIR*, cit., 425-427 (partic. 426: «[...] se l'esercito resse bene al cimento non così fu per le finanze dello Stato. Il tesoro era vuoto. Marco non voleva introdurre alcuna nuova imposta: preferì mettere in vendita pubblica

per il corso di due mesi le sue cose di valore. E tuttavia non potè evitare l'imposizione di nuove tasse»); Frascchetti, *Marco Aurelio*, cit., 129-130 e 204-210.

Nonostante l'insistenza del biografo (*ne provincialibus esset molestus [...] praedam provincialibus reddidit*) sul rispetto del 'buon sovrano' Marco per i provinciali, cui non avrebbe voluto imporre aggravii fiscali, è indubbio che la tremenda necessità di risorse militari e finanziarie costrinse il governo centrale a richiedere forme supplementari di contribuzione alle comunità locali delle province. L'episodio della vendita all'asta dei preziosi beni del tesoro imperiale è narrato estesamente dalla *HA, Marc. 17, 4-5*: *Cum autem ad hoc bellum (scil. Marcomannicum) omne aerarium exhausisset suum neque in animum induceret, ut extra ordinem provincialibus aliquid imperaret, in foro divi Traiani auctionem ornamentorum imperialis fecit vendiditque aurea pocula et cristallina et murrina, vasa etiam regia et vestem uxoriamicam et auratam, gemmas quin etiam, quas multas in repositoio sanctiore Hadriani reppererat. Et per duos quidem menses haec venditio celebrata est, tantumque auri redactum, ut reliquias belli Marcomannici ex sententia persecutus postea dederit potestatem emptoribus, ut, si qui vellet emptam reddere atque aurum recipere, sciret licere. Nec molestus ulli fuit qui vel non reddidit emptam vel reddidit.*

Il racconto è rivelatore, specialmente se confrontato col brano parallelo di Eutropio (viii 13), che, pur derivando da una fonte comune, aggiunge alcuni dettagli utili: *Ad huius belli (scil. Marcomannici) sumptum cum aerario exhausto largitiones nullas haberet neque indicere provincialibus aut senatui aliquid vellet* (scil. Marcus), *instrumentum regii cultus facta in foro divi Traiani sectione distraxit, vasa aurea, pocula crystallina et murrina, uxoriamicam ac suam sericam et auream vestem, multa ornamenta gemmarum. Ac per duos continuos menses ea venditio habita est multumque auri redactum. Post victoriam tamen emptoribus pretia restituit, qui reddere comparata voluerunt; molestus nulli fuit, qui maluit semel emptam retinere. Cfr. anche epit. Caes. 16, 9-10: Hic (scil. Marcus) cum aerario exhausto largitiones, quas militibus impenderet, nullas haberet neque indicere provincialibus aut senatui aliquid vellet [...].*

Sebbene l'episodio dell'asta pubblica non compaia nella sezione di Aurelio Vittore su Marco (*Caes. 16*), si potrebbe forse ipotizzare che l'eventuale fonte comune di Eutropio, della *Historia Augusta* e della *Epitome de Caesaribus* fosse la perduta *Kaisergeschichte* di A. Enmann (*EKG*), sulla quale si è lungamente dibattuto nella storia degli studi relativi alla *Historia Augusta*. In particolare sull'orientamento celebrativo della figura di Marco (e svalutativo, per contrasto, di Lucio Vero) nella *EKG* vd. S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II.2, Bari 1966, 227-247, partic. 234-236 (236: «La "Kaisergeschichte di Enmann" aveva caratteristiche fondamentali, che si ritrovano nella *Historia Augusta*. Ad esempio: esaltava oltremodo Marco a svantaggio di Vero [...]») e 246 («[...] la tradizione "enmanniana", seguita dalla *Historia Augusta* nella Vita di Vero, tende a contrapporre l'istintivo Vero all'ottimo Marco»); più in generale sulla *EKG* cfr. T.D. Barnes, *The lost Kaisergeschichte and the Latin historical tradition*, in Alföldi (Hrsg.), *Bonner HAC 1968/1969*, cit., 13-44 (la *EKG* avrebbe usato, tra le sue varie fonti, le biografie imperiali di Mario Massimo e fu a sua volta adoperata non soltanto da Aurelio Vittore ed Eutropio, ma anche dall'*Epitome de Caesaribus* e dalla *Historia Augusta*); Fr. Paschoud, *Aurélius Victor, Eutrope ou «Kaisergeschichte» d'Enmann?*, in G. Bonamente et alii (a cura di), *HAC Argentoratense 1996*, cit., 269-270 (con rinvio all'introduzione della *Histoire Auguste*, v.1: *Vies d'Aurélien, Tacite* [CUF sér. Lat. 335], ed. par Fr. Paschoud, Paris 1996).

L'esaurimento delle casse statali non avrebbe dunque lasciato intravedere altre soluzioni possibili oltre le 'moleste' *indictiones* sui sudditi provinciali o sulla ricca classe senatoria; tale situazione è confrontabile con un altro, significativo episodio (*Dio LXXI 33, 2*), databile

intorno al 178, in cui Marco chiese rispettosamente al Senato l'autorizzazione ad attingere all'erario pubblico per fronteggiare le rinnovate spese belliche. In definitiva l'espedito propagandistico dell'asta pubblica nel foro di Traiano (inteso come «a symbolic gesture» da Birley, *Hadrian to the Antonines*, cit., 169), per quanto potesse valere come prova di sincera disponibilità al sacrificio personale da parte dell'imperatore, difficilmente avrà potuto sopperire, da solo, alle onerosissime spese di guerra del lungo decennio 168-180.

La notizia di Cassio Dione (LXXI 32, 2) sulla remissione dei debiti dovuti al fisco ed all'erario, voluta da Marco intorno al 178 e che riguardava le contribuzioni non versate nell'arco degli ultimi 46 anni, oltre che della magnanimità del mite imperatore, testimonia della grave condizione di molti contribuenti, impossibilitati a saldare i propri oneri con lo Stato; come termine di confronto si può ricordare la situazione insostenibile in cui si ritrovarono, nel 53, gli abitanti di Bisanzio, stremati dagli oneri fiscali connessi con la guerra combattuta, negli anni precedenti, in Tracia e nel Bosforo (Cimmerio): Claudio accordò loro la remissione dei tributi per un periodo di 5 anni (Tac. *ann.* XII 62-63). Anche la restituzione ai provinciali del bottino saccheggiato dai Marcomanni (HA, *Marc.* 21, 10) sembra sottintendere, aldilà delle rapine degli incursori, un drenaggio di risorse finanziarie dalle province all'apparato militare imperiale, cui Marco parve voler rimediare con un gesto (più o meno simbolico) di magnanimo risarcimento.

#### APPENDICE V

#### L'IMMAGINE DI MARCO AURELIO NELLA STORIOGRAFIA SENATORIA DI EPOCA SEVERIANA

La difesa di Cassio Dione (LXXI 32, 3) è indicativa dell'alta considerazione che aveva del regno del 'buon sovrano' Marco una certa parte della classe senatoria, i cui esponenti erano stati ammessi in Senato sotto il 'pessimo tiranno' Commodo; oltre a Dione (*Cassius Dio Cocceianus*: PIR<sup>2</sup>, C 492) può ricordarsi un altro senatore-storiografo, divenuto un personaggio politico di grande spicco nell'epoca severiana, Mario Massimo (*L. Marius Maximus Perpetuus Aurelianus*: PIR<sup>2</sup>, M 308), biografo imperiale secondo il modello svetoniano e fonte pluricitata della *Historia Augusta*.

I padri di Dione e Massimo, rispettivamente il senatore M.(?) *Cassius Apronianus* (PIR<sup>2</sup>, C 485) ed il procuratore imperiale *L. Marius Perpetuus* (PIR<sup>2</sup>, M 313; CPE 168), avevano svolto buona parte della propria carriera sotto Marco e rappresentavano certamente dei testimoni diretti per le vicende politiche di quel periodo. Alle opere storiche dei due senatori severiani può probabilmente attribuirsi il primo consolidamento della memoria celebrativa di Marco (e di quella denigratoria, costruita per antitesi, di Commodo – parzialmente negativo, in confronto a Marco, risulta talora anche il ritratto di Lucio Vero): tale ricostruzione fu presto recepita dal funzionario (e forse liberto) imperiale Erodiano (PIR<sup>2</sup>, H 160), quindi trasmessa alla successiva storiografia del IV sec. (la *Kaisergeschichte* di Enmann – su cui vd. Appendice IV) ed è chiaramente riscontrabile nella *Historia Augusta*.

Su Cassio Dione vd. F. Millar, *A Study of Cassius Dio*, Oxford 1964, partic. 5-40 per la carriera e la tecnica compositiva; J. Straub, *Cassius Dio und die Historia Augusta*, in A. Alföldi (Hrsg.), *Bonner Historia Augusta Colloquium 1970* («Antiquitas» Reihe 4, Beiträge zur Historia-Augusta-Forschung 8), Bonn 1972, 271-285; su Mario Massimo, oltre al fondamentale H. Peter, *HRR II, CLXXX-CLXXXVIII*, vd. Birley, *Septimius Severus*, cit., Appendix II: *Marius Maximus*, 308-326; A. Pinzone, *Mario Massimo e la vita di Caracalla*, BStudLat 12, 1982, 240-246; A. Molinier, *Marius Maximus source latine de la Vie de Commode?*, in G. Bonamente - Fr.

Heim - J.-P. Callu (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Argentoratense 1996* (HAC, nova series 6), Bari 1998, 223-248; C. Bertrand-Dagenbach, *Aux sources de l'Histoire Auguste: à travers les fragments de Marius Maximus et de Dexippe*, «Ktéma» 29, 2004, 223-230; su entrambi (e sulle loro relazioni con la *Historia Augusta*) vd. S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II.2, Bari 1966, 199-225 ed i vari contributi pubblicati in ANRW II 34.3, 1997, in particolare: W. Ameling, *Griechische Intellektuelle und das Imperium Romanum: das Beispiel Cassius Dio*, 2472-2496; M.G. Schmidt, *Die 'zeitgeschichtlichen' Bücher im Werk des Cassius Dio – von Commodus zu Severus Alexander*, 2591-2649; A. Birley, *Marius Maximus: the consular Biographer*, 2678-2757; per una discussione dell'ipotesi di R. Syme sulle fonti biografiche (l'anonimo 'buon biografo' e Mario Massimo) della *Historia Augusta* cfr. H.W. Benario, «*Ignotus*», the «*Good Biographer*» (?), *ibid.*, 2759-2772.

La perdita delle biografie di Mario Massimo (parzialmente attingibili tramite le significative citazioni della *Historia Augusta*) costituisce pertanto una lacuna di cui sentiamo il peso nel tentativo di comprendere come gli storiografi di epoca severiana ricostruissero l'immagine di Marco – altrettanto importante sarebbe per noi poter leggere *in extenso* le opere perdute di due storici-cronografi:

a) il liberto imperiale (*M. Aurelius*) *Chryseros* (PIR<sup>2</sup>, C 724; FGrHist 96), *nomenclator* di Marco e forse procuratore, se identificabile con il personaggio dell'iscrizione romana AE 1948, 73: *Chryserotis Aug(usti) lib(erti) pr(ocuratoris)*, autore di un'opera cronografica dalla fondazione di Roma sino alla morte di Marco (e quindi predecessore, in un certo senso, della Μετὰ Μάρκον βασιλείας ἱστορία di Erodiano), scritta nella prima epoca commodiana, sulla quale vd. S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II.1, Bari 1965, 470-483 – in quale prospettiva il cronografo *Chryseros* avrebbe trattato il regno del proprio patrono?

b) *C. Asinius Quadratus* (PIR<sup>2</sup>, A 1245; FGrHist 97), identificabile con l'omonimo *proconsul Achaiae* (PIR<sup>2</sup>, A 1246; Thomasson, *Laterculi*, cit., I, nr. 24.58; forse anche con il console *C. Asinius Protimus Quadratus*, di origine ionica, attestato da *IvEphesos* 3040), senatore contemporaneo di Dione e Massimo, che compose varie opere: in particolare una *Chilieteris*, in dialetto ionico, dalla fondazione di Roma sino al regno di Alessandro Severo, in cui toccò gli avvenimenti dei regni di Antonino Pio e di Marco (cfr. Xiphilin. in Dio LXX 3, 3; Zos. V 27, 1), ed i *Parthiká*, dai cui frammenti emerge una speciale attenzione per la guerra partica di Lucio Vero ed il ruolo militare di Avidio Cassio (cfr. *HA*, Ver. 8, 1; *Avid.* 1, 1). Su Quadrato vd. A. Chanotis, *Historie und Historiker in den griechischen Inschriften* (Heidelberger Althistorische Beiträge und Epigraphischen Studien 4), Stuttgart 1988, 324-325; G. Zecchini, *Asinio Quadrato storico di Filippo l'Arabo*, in ANRW II 34.4, 1998, 2999-3021.

#### APPENDICE VI

##### QUATTRO PROCURATORI DI PROVINCIA INCARICATI DEL *DILECTUS*

Non mancano casi di attribuzione dell'arduo incarico della στρατολογία a funzionari procuratorii – se ne possono ricordare quattro esempi significativi, a cui può accostarsi quello di Giulio Giuliano:

a) un'iscrizione onoraria, frammentaria, di *Madytos* nel Chersoneso Tracio (IGRR I, 824 = *IvSestos* 53, la cui lettura è stata migliorata da B. Isaac, *The Decapolis in Syria, a Neglected Inscription*, ZPE 44, 1981, 67-74, da cui SEG 31, 1981, 675) mostra il *cursus* di un anonimo ufficiale equestre di epoca domiziana, che nelle prime fasi della carriera (prima del tribunato angusticlavio, forse durante la prefettura coortale) era stato inviato dal padre, anonimo *procurator Thraciae*, [...] ἐπὶ στρατολογίαν ἀπὸ Ῥωμ[αίων] εἰς τὴν αὐτὴν ἐπαρχείαν [...]

(SEG 31, 1981, 675, fragm. a, ll. 2-3). La responsabilità del reperimento dei *tirones* era dunque spettata, in questo caso, al procuratore-governatore di provincia (vd. Thomasson, *Laterculi*, cit., I, nr. 22.8) – di una provincia, la Tracia, notoriamente adusa a fornire reclute per l'esercito – il quale aveva incaricato un ufficiale come *dilectator* presso le comunità trache di *cives Romani*; della destinazione effettiva delle reclute non abbiamo espressa notizia nel testo, ma il fatto che il figlio fosse stato, successivamente (durante la prefettura d'ala), decorato per il *bellum Dacicum* (di Domiziano, 85-88), potrebbe forse fornire un indizio; le necessità militari dovute alle incursioni delle turbolente tribù daciche avrebbero dunque indotto il governo imperiale a reperire nuovi soldati nelle province limitrofe dell'area balcanica, in *primis* in Tracia.

b) nella carriera di *L. Valerius Proculus* (PIR, v 119; CPE 113), procuratore amministrativo di svariate province in epoca adrianea, compare anche la funzione intermedia di *delectator Augusti* (CIL II, 1970 = ILS 1341, l. 8); tale incarico sembrerebbe congiunto, secondo l'ipotesi di Hübner, con la procuratela della Betica, indicata di seguito nell'epigrafe: le dubbiose cautele di Pflaum (CPE, I, 277: «[...] Hübner a justement observé que l'usage des inscriptions veut que nous ayons la préposition *per* et l'accusatif, après le terme *dilectator* pour indiquer la région de l'opération. [...] Pour ne laisser ignorer la zone du recrutement, il faudrait donc supposer avec Hübner que, liés par un *item* omis ou disparu, les deux termes de *dilectator* et de *procurator* se seraient rapportés à la Bétique. Or, le recrutement des légions à cette époque se faisait dans la province où elles tenaient garnison. La Bétique, province sénatoriale dans légion, n'a jamais dû fournir beaucoup de soldats à l'Empire») possono forse risolversi rievocando la notizia della HA, *Hadri.* 12, 4 sullo speciale *dilectus* indetto da Adriano: tale chiamata alle armi, benché si tenesse a *Tarraco*, sembra aver riguardato *omnes Hispani*, ovvero gli abitanti di entrambe le province, non solo della *Hispania Tarracensis* (per l'importante esegesi di Rostovtzeff sull'*adlectio* degli *Italici* vd. Appendice III); si può ipotizzare dunque che Proculo avesse operato come *dilectator Augusti (item) procurator provinciae Baeticae* in quel particolare frangente (Pflaum datava la sua procuratela in Betica intorno al 129). Si ricordi che Giuliano potrebbe plausibilmente aver coordinato delle operazioni di arruolamento anche durante il suo incarico di *procurator Augusti et praepositus vexillationis in Hispanias adversus Mauros rebelles*.

c) risulta interessante anche il caso di *Ti. Claudius Proculus Cornelianus* (CPE 164 bis), già procuratore di varie province, che intorno al 166/167 fu *procurator ad dilectum cum Iulio Vero per Italiam tironum II leg(ionum) Italicae* (AE 1956, 123, ll. 12-15), affiancando nelle operazioni di leva delle *legiones II et III Italicae* il legato imperiale, di rango consolare, *Cn. Iulius Verus* (PIR<sup>2</sup>, I 618), anch'egli già *comes* degli imperatori durante la guerra partica ed allora incaricato dell'arruolamento legionario d'emergenza (insieme a Claudio Frontone, *missus ad iuventutem per Italiam legendam* [ILS 1098, ll. 12-13], cfr. Pflaum, CPE, I, 401; Birley, *Hadrian to the Antonines*, cit., 165); il binomio operativo formato dal legato Giulio Vero e dal procuratore Corneliano ricorda, ancora una volta, la sinergia tra il legato Macrino ed il procuratore Giuliano in *Hispanias*.

d) ma l'esempio più prossimo al nostro Giuliano è certamente rappresentato dal suo contemporaneo, il famoso ufficiale e procuratore equestre *M. Valerius Maximianus* (PIR, V 79; CPE 181 bis; cfr. Alföldy, *P. Helvius Pertinax und M. Valerius Maximianus*, cit., *passim*), che nel 176/177 fu *procurator Augusti centenarius Moesiae inferioris, eodem in tempore praepositus vexillationibus et ad detrahendam Briseorum latronum manum in confinio Macedoniae et Thraciae ab Imperatore missus* (AE 1956, 124 = IDRE II, 445, ll. 14-18) e sul quale possono avanzarsi tre rapide osservazioni:



1) Massimiano detenne congiuntamente la procuratela amministrativa di una provincia (Mesia Inferiore) ed un incarico militare su alcune *vexillationes* non meglio specificate;

2) intervenne in armi contro i *latrones* della Dardania (per l'identificazione dei *Brisei/Brises* con i *Bessi*, bellicosa popolazione montana della regione del fiume *Strymon*, vd. Pflaum, *CPE*, I, 489), ossia al di fuori della propria provincia, nella limitrofa Mesia Superiore, in quella zona di confine (*in confinio*) con le province di Macedonia e Tracia;

3) l'espressione *ad detrahendam manum* sembra esprimere l'azione repressiva nei confronti del brigantaggio locale e potrebbe anche comportare la coscrizione obbligatoria degli stessi *latrones*: si ricordi la già citata notizia della *Historia Augusta* (*Marc.* 21, 6: *latrones etiam Dalmatiae atque Dardaniae milites fecit*) – nonostante lo scetticismo di Mócsy, *Latrones Dardaniae*, cit., 352 e n. 8. Ad una circostanza analoga sembra riconducibile il caso del soldato *Aurelius Dionysodoros*, incaricato del reclutamento dei briganti (ὄρδ(ινᾶτος) ληστο-λογήσας) in Tracia (*IGBulg* III, 1126, ll. 8-10); su tale documentazione vd. R. MacMullen, *Enemies of the Roman Order. Treason, Unrest, and Alienation in the Empire*, Cambridge (Mass.) 1967, Appendix B: *Brigandage*, 255-268, partic. 261; B.D. Shaw, *Il bandito*, in A. Giardina (a cura di), *L'uomo romano*, Roma-Bari 1989, 335-384. Sui *Brisei latrones* e le *vexillationes* di Massimiano cfr. anche Wolff, *Les brigands*, cit., 89-90 e 217-219.

#### APPENDICE VII

#### LA SICUREZZA DI ILIO E LA REPRESSIONE DELLA PIRATERIA NELL'ELLESPONTO

Con la reazione romana di fronte all'incursione dei Bastarni in Asia nel 170/171 possono confrontarsi due episodi di epoca tardo-repubblicana e proto-imperiale, relativi alla sicurezza della Troade ed alla repressione della pirateria nell'Ellesponto, documentati da alcuni decreti onorari di Ilio:

a) nel decreto (*IvIlion* 73) per *Nikandros* figlio di *Menophilos*, *hegemon* dei soldati (*neaniskoi*) del villaggio dei *Poimanenoi*, si ricorda come *C. Claudius P.f. Nero* (T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New York 1952, 80), *proconsul Asiae* nell'80/79 a.C., avesse ordinato (*ἐπιτάξαντος*) ai *Poimanenoi* di inviare dei soldati in difesa (*εἰς παραφυλακὴν*) di Ilio. In quegli anni funestati dai continui saccheggi dei pirati, il proconsole aveva dunque fatto ricorso alle milizie locali delle comunità asianiche per mezzo di un ordine ufficiale di leva (*ἐπιταγή*): su tale vicenda vd. D. Motta, *Gli onori civici ai comandanti: il caso di Ilio tra guerre piratesche e mitridatiche*, «Hormos» n.s. 2, 2010, in c.d.s.

Su altri casi di leve ordinate dall'autorità imperiale in Asia (una *ἐπιταγή* τοῦ Σεβαστοῦ è registrata da *CIG* II, 3080, proveniente da *Teos*) si conta di poter tornare prossimamente.

b) un decreto di epoca tiberiana (*IvIlion* 102) celebra *T. Valerius Proc(u)lus* (*PIR*, V 120), amministratore (*φροντιστής*) di Druso Cesare, per aver posto freno agli atti di brigantaggio/pirateria nell'Ellesponto (*καθελόντα τὰ ἐν Ἑλλησπόντῳ ληστήρια*) ed aver mantenuto la città non soggetta a tributo (*καὶ ἐν ἅπασιν ἀνεπιβάρητον φυλάξαντα τὴν πόλιν*). L'editore P. Frisch (*Die Inschriften von Ilion*, Bonn 1975, pp. 208-209) ha ritenuto probabile che Proculo avesse agito in qualità di procuratore del Chersoneso Tracio, una vasta proprietà che Agrippa aveva lasciato in eredità ad Augusto ed era quindi entrata a far parte del patrimonio personale dell'imperatore e della sua famiglia: in tal caso Proculo, per conto di Druso Minore, avrebbe svolto una funzione amministrativa analoga a quella che Pflaum attribuiva ipoteticamente a *Sex. Afranius Burrus* (*CPE* 13), già *procurator* di Livia, Tiberio e Claudio ed infine nominato prefetto al pretorio per volere di Agrippina (cfr. però la cautela

di Demougin - Lorient, *D'une Chersonèse à l'autre*, cit., 225-228 sul Chersoneso Tracio, partic. 227 su Burro). Dal punto di vista militare l'intervento di Proculo sembra potersi affiancare a quelli di altri procuratori, elencati nell'Appendice VI; su Proculo vd. anche Wolff, *Les brigands*, cit., 108; Brélaz, *La sécurité publique*, cit., 294.

Risulta interessante osservare come un procuratore imperiale potesse intervenire in armi in territori limitrofi, anche al di fuori del suo distretto amministrativo (cfr. i casi di *Apollonides* nell'Appendice I e di *Maximianus* nell'Appendice IV); secondo Frisch egli avrebbe forse mobilitato gli schiavi imperiali a lui sottoposti – ma il procuratore avrebbe potuto eventualmente svolgere un reclutamento d'emergenza presso le comunità locali dello stesso distretto (per il caso dell'anonimo *dilectator* onorato dall'iscrizione di *Madytos*, località del Chersoneso Tracio, vd. Appendice VI). Di maggior interesse è il fatto che la gratitudine di Ilio dipendesse, in egual misura, tanto dall'operazione di polizia condotta contro i pirati, quanto dall'aver evitato di gravare la città col peso di contribuzioni fiscali: l'aggettivo ἀνεπιβάρητος, attribuito qui alla *polis*, richiama per contrasto la connotazione negativa *barytera* della *praxis Basterniké* di *Thyateira*; per organizzare la repressione della pirateria Proculo avrebbe forse potuto richiedere ad Ilio un versamento straordinario in moneta, ma se ne astenne.